

Renzo Zagnoni

L'OSPITALE DELLA CROCE BRANDEGLIANA NEL MEDIOEVO:  
DALLA CANONICA DI SAN ZENO AL COMUNE DI PISTOIA

[Già pubblicato in "Bullettino storico pistoiese", CX, 2008, pp. 43-86.

© autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Sommario: 1. La localizzazione dell'ospitale su un'importante area di strada di valico. 2. Le origini e dipendenza dalla canonica pistoiese di San Zeno. 3. I rapporti dell'ospitale col Comune di Pistoia. 4. La collocazione nella selva dell'Orsigna e di Brandeglio. 5. I possessi dell'ospitale. 6. La decadenza nel secolo XIV. 7. La presunta fondazione e dipendenza dell'ospitale dall'ordine dei Templari.

1. La localizzazione dell'ospitale su un'importante area di strada di valico

L'ospitale della Croce Brandegliana sorse in un luogo non molto distante dal paese che oggi si chiama Prunetta (m. 958 sul livello del mare), che è collocato fra l'alta valle del Reno proprio alle sorgenti del fiume che sgorga a pochissima distanza dall'attuale abitato, e la valle della Lima nella zona di Piteglio, o meglio della Liesina, suo affluente di sinistra. Si tratta di una posizione di valico tirreno-adriatico nella quale il crinale spartiacque appenninico si abbassa notevolmente tanto che per raggiungere l'ospitale da Pistoia era, ed è, necessario superare lo spartiacque una prima volta al più basso valico delle Piastre, per risalire l'ultimo tratto della valle del Reno fin presso alle sue scaturigini. Il motivo per cui l'alta valle in questo tratto presenta alcuni valichi altimetricamente molto bassi è legato al fatto che il crinale corre vicinissimo al greto del fiume, tanto che lo stesso passo delle Piastre (m. 761), fra Reno e Ombrone, è di soli venti metri superiore rispetto al greto del Reno (m. 747). Questa particolare situazione orografica è dovuta alla 'regressione progressiva' degli affluenti dell'Ombrone, che, essendo molto più precipiti del tranquillo scorrere del Reno, nel corso dei millenni potrebbero 'catturare' la prima parte del fiume verso il versante tirrenico<sup>1</sup>.

Nei secoli del Medioevo dall'XI al XIV l'ospitale era localizzato probabilmente poco a monte dell'abitato di Prunetta, proprio nella zona in cui l'antica mulattiera proveniente da Femminamorta entra in paese, in una località detta *il Conventaccio*. In questo luogo una cinquantina d'anni fa si trovavano ancora ruderi delle costruzioni medievali, ricordate all'interno del Comune di Calamecca anche in un cabreo del 1717 (*una Chiesa rovinata loco detto Spedalaccio*<sup>2</sup>). Solamente il capitano Domenico Cini nella parte inedita delle sue *Osservazioni Storiche sopra lo stato moderno della montagna pistoiese*, descrive ciò che ancora si vedeva negli anni Trenta del Settecento; si tratta dell'unica descrizione che ci permetta di comprendere, anche se in modo molto sommario, quali fossero le costruzioni attorno alla chiesa della Santa Croce, che erano destinate all'ospitalità. Egli ne parla ricordando come per costruire la nuova chiesa del 1667 vennero usate le pietre dell'antico ospitale e così prosegue: *Descriverò quanto mi è sortito raccogliere, ed osservare, mentre dalle rovine ocularmente si vede, che quivi erano di gran fabbriche dentro, e fuori composte tutte di pulite, ben commesse e quadrate pietre. Oltre alle Abitazioni in forma ampla annesse allo Spedale, e Chiesa, vi sono a lato alla strada maestra, benché in oggi sottoterra le vestigia di altro casamento che si dice fosse una osteria*<sup>3</sup>. Oggi non restano tracce di quegli antichi ruderi, poiché dopo la seconda guerra mondiale ciò che era rimasto delle costruzioni medievali, ampiamente rima-

---

1 Le informazioni orografiche ed altimetriche sono tratte dall'ancor oggi insuperato volume G. BORTOLOTTI, *Guida dell'alto Appennino bolognese, modenese e pistoiese, dalle Piastre all'Abetone*, Bologna, Tamari editori, 1963, pp. 155-159, con un'utile mappa schematica a p. 157.

2 *Cabreo dell'anno 1717*, in ASF, *Congregazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 132, busta 179, c. 8.

3 Una piccola parte del manoscritto inedito è oggi pubblicata in C. DAZZI, *Il peso politico dei comuni montani nel 1600. Dalle "Osservazioni Storiche sopra lo stato moderno della montagna pistoiese"*, manoscritto inedito di Domenico Cini di San Marcello Pistoiese, in "Nuèter-noialtri", XXXIV, 2008, n. 67.

neggiate in età moderna, venne spianato per realizzarvi un campo sportivo<sup>4</sup>.

Quanto al toponimo, il primo termine 'Croce' deriva sicuramente dal fatto che vi era innalzata una croce, probabilmente in legno. Siamo certi che il simbolo che identifica i cristiani fosse il titolo della chiesa, poiché una fonte citata poco più avanti attesta come la festa principale dell'ospitale si celebrasse il 14 settembre giorno dell'Esaltazione della santa Croce. Il secondo termine del toponimo, 'Brandegliana', documenta il fatto che si trovava nel territorio della pieve di Brandeglio, l'attuale Cireglio. Questo fatto è confermato dal *Liber finium* del Comune di Pistoia della metà del Duecento, nel quale fra i confini del Comune di quella pieve troviamo anche *alia via que trait versus Fagnum et boschus hospitalis Crucis, que crus est posita in quodam petio terre heredum Campisciani et boschus dicti hospitalis*. La fonte risulta importante anche perché è l'unica che documenta direttamente anche l'esistenza della croce che aveva dato il nome alla località<sup>5</sup>. La presenza di un ospedale, che come vedremo dipese alle sue origini dalla canonica pistoiese di San Zeno, proprio nel territorio della pieve di Brandeglio è forse anche da collegare al fatto che questo luogo fu una delle *curtes* confermate al presule pistoiese a cominciare dal 1105<sup>6</sup>.

Nei secoli del pieno Medioevo questa collocazione dell'ospitale fu importante soprattutto in relazione a due itinerari di transito appenninico che partivano proprio da qui: il primo risaliva la stessa valle della Lima per raggiungere ancora una volta il crinale spartiacque al molto più alto passo della Croce Arcana (metri 1650 circa) fra Corno alle Scale e Libro Aperto, da dove, attraverso la valle dell'Ospitale, scendeva verso Modena e Nonantola; si tratta dell'itinerario che un documento pistoiese del 1347 che analizzeremo definisce *strata per quam itur et reditur de montanea superiori ad civitatem et a civitate: l'espressione montanea superioris* si riferisce soprattutto all'alta valle della Lima, a monte di Piteglio. Per raggiungere la Croce Brandegliana da Pistoia questo itinerario attraversava il possesso vescovile di Batoni in val d'Ombrone, per superare una prima volta il crinale spartiacque poco più a nord delle Piastre, nella zona delle Panche al passo della Castellina. Da qui per proseguire si imponeva il superamento del massiccio delle Lari o verso est attraverso la valle della Maresca e del Bardalone che permetteva di raggiungere il passo del Loppio (oggi detto dell'Oppio), oppure attraverso l'ultimo tratto della valle del Reno aggirando da occidente lo stesso massiccio delle Lari, per superare il crinale proprio presso l'ospitale, che per questo si presentava come un'importante istituzione ospitaliera di valico. Il passo dove si trovava l'ospitale poteva essere raggiunto più direttamente e comodamente anche da Brandeglio-Cireglio e dal passo oggi detto delle Piastre<sup>7</sup>.

Il secondo itinerario in partenza dalla Croce Brandegliana rimaneva nel versante tirrenico, proseguendo verso la bassa valle della Lima e quindi verso la Garfagnana. Lo apprendiamo dall'espressione che lo statuto di Pistoia del 1296 usa per definirlo, *strata de hospitali Crucis Bandelliane, unde veniunt Carfagnini*, dove per Garfagnini si intende gli abitanti della bassa valle della Lima e dei centri abitati di Lucchio, Limano, Vico Pancellorum e di quelli della più bassa valle verso Bagni di Lucca. A questo valico appenninico, provenienti da sud, cioè dalla non distante pianura, oltre alle già citate strade provenienti da Pistoia attraverso Batoni o le Piastre, ne giungeva anche un'altra da Pescia attraverso la valle omonima, che passava per Calamecca oppure per Serra Pistoiese.

---

4 N. RAUTY, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 371, nota 93.

5 *Liber focorum districtus Pistorii (a. 1226). Liber finium districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. SANTOLI, Roma, Tipografia del Senato, 1956, pp. 316-317. Anche la confinazione fra le comunità di Calamecca e Piteglio del 1255 ricorda l'ospitale, poiché fu scritta presso lo stesso; cfr. il documento pubblicato da una copia 1414 in G. FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2007 ("Biblioteca storica pistoiese", XIII), p. 341.

6 *RCP Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), 1105 novembre 14, n. 14, pp. 14-16; cfr. anche *ibidem* le bolle di conferma successive.

7 Su questi itinerari cfr. N. RAUTY, *Il castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, in BSP, LXXIV, 1972, pp. 65-86. T. SZABÒ, *Strade e sicurezza nel territorio di Pistoia (secoli XII-XIV). Ricerche sulla politica viaria di un comune medievale*, oggi in Id., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna, Editrice CLUEB, 1992 ("Biblioteca di storia urbana medievale", 6), pp. 195-234. F. CAPECCHI, T. FEDERIGHI, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese. IV. Da Serravalle ai valichi dell'Appennino secondo tratto: da Femminamorta al valico*, in BSP, XCV, 1993, pp. 95-107.

Nello statuto comunale del 1296 la *strata* di valico che passava per l'ospitale è considerata una delle tre principali che uscivano da Pistoia, poiché viene elencata assieme alle due della Fontana Taona e della Sambuca<sup>8</sup>. Il Comune pistoiese ebbe particolare attenzione alla sicurezza ed alla manutenzione di queste tre direttrici viarie, corrispondenti a tre aree di strada, assieme alle altre tre che attraversavano il passo di Serravalle verso ovest, quello di San Baronto verso sud e quella che passava per l'ospitale di Osnello verso la pianura orientale. Lo stesso statuto prescriveva che nei tre giorni che precedevano la festa di San Bartolomeo del 24 agosto, celebrazione titolare della chiesa dell'ospitale del *Pratum Episcopi* e dell'omonimo monastero cittadino, il Comune facesse custodire in modo più consistente questi itinerari. Analoghi provvedimenti erano previsti in occasione della festa in onore di San Giacomo del 25 luglio, principale celebrazione cittadina, mentre in occasione della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, celebrazione titolare della chiesa dell'ospitale della Croce Brandegliana, i giorni venivano aumentati a sei prima e dopo il 14 settembre. Evidentemente in queste occasioni, che vedevano al centro dell'attenzione popolare oltre alla città anche i due vicini ospitali di valico e le loro chiese, il concorso di pellegrini era tanto notevole che si poneva la necessità di controllare con maggiore attenzione le strade che vi conducevano.

## 2. Le origini e dipendenza dalla canonica pistoiese di San Zenone

Alle origini di questo come degli altri più importanti ospitali pistoiesi troviamo la canonica di San Zeno e per questo i primi documenti che ce ne parlano si trovano nell'archivio di quell'importante istituzione cittadina. Questo fatto si colloca nella tendenza generale del secolo XI, durante il quale molte furono le canoniche regolari, sia quelle autonome sia quelle legate a sedi vescovili, che si impegnarono nell'esercizio dell'ospitalità gratuita e di tutela della viabilità, allo stesso modo dei monasteri benedettini, soprattutto quelli nati sulla scia delle riforma della Chiesa cosiddetta gregoriana. Proprio la tendenza alla riforma promosse il ritorno delle canoniche ad un'integrale applicazione della regola del concilio di Aquisgrana dell'816, che alla rubrica 141, mutuata in gran parte dalla regola di San Benedetto, richiamandosi al versetto evangelico *fui straniero e mi accoglieste* prescriveva che i canonici dovessero esercitare l'ospitalità sia presso le loro sedi, sia presso le dipendenze che di solito furono definite *xenodochi* nei periodi più antichi ed *ospitales* nel basso Medioevo<sup>9</sup>. Significativo il fatto che presso la biblioteca della canonica pistoiese già nel Medioevo si trovasse una copia di quell'antica regola<sup>10</sup>. In questo quadro risulta del tutto coerente il fatto che la canonica di San Zeno ponesse fra i suoi compiti primari proprio quello della costruzione di ospitali, cosicché ne edificò e ne mantenne, almeno per i primi tempi, ben cinque, che sono già elencati fra i possessi che papa Urbano II confermò alla canonica nel 1090.

Le prime fonti che ci parlano della Croce Brandegliana sono dell'anno 1085. Questa cronologia, assieme al fatto che moltissime altre analoghe istituzioni ospitaliere e monastiche montane nacquero proprio nella seconda metà del secolo XI, mi spingono ad ipotizzare una sua fondazione in quel periodo. Per analogia, rimanendo in questo tratto di crinale appenninico, si possono citare i casi dell'ospitale del *Pratum Episcopi*, poco distante dal passo della Collina ed elencato anch'esso nello stesso documento del 1090 di conferma dei possessi della canonica. Oppure quello dell'ospitale di

---

8 *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. NELLI e G. PINTO, *III Statutum potestatis Communis Pistorii (1296)*, a cura di L. ZDEKAUER, ("Fonti storiche pistoiesi", 16), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, pp. 275 e 280-281.

9 MGH, *Legum Sectio III. Concilia*, tomus II, pars I, Hannoverae et Lipsiae 1906, pp. 394-421, la rubrica 141 alle pp. 416-417. Già in precedenti occasioni ho avuto modo di giustificare la mia preferenza della traduzione "ospitale" rispetto a "spedale" oppure "ospedale": nel primo infatti appare in modo molto più evidente la funzione che fu alle origini di queste istituzioni, cioè l'ospitalità, mentre l'uso dell'ultimo è decisamente condizionato dal suo significato moderno di luogo per la cura degli ammalati. Concorda con questa impostazione A.A. Settia nella *Postfazione* a R. ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, p. 468.

10 Cfr. E. VANNUCCHI, *Tradizione ed uso della "Institutio canonicorum Aquisgranensis" a Pistoia*, in BSP, XCVIII, 1996, pp. 5-23.

San Michele della Corte del Reno, dipendente dall'abbazia della Fontana Taona e localizzabile lungo la valle di quel fiume fra Silla e Riola, a cui la marchesa Matilde fece una donazione nell'anno 1098<sup>11</sup>. Oppure ancora quello di Sant'Ilario di Badi in val di Limentra Orientale citato per la prima volta in un documento del 1103 e passato nel 1175 dall'abbazia della valle dell'Agna a quella della Fontana Taona<sup>12</sup>. Infine il monastero di Santa Maria di Montepiano, localizzato sul passo fra Setta e Bisenzio, che secondo le ricerche più recenti fu fondato attorno al 1088 ed ebbe ugualmente una importante funzione ospitaliera di valico<sup>13</sup>.

La prima citazione della Croce Brandegliana è dunque contenuta in due carte, entrambe del 22 marzo 1085, che documentano come Ugo, preposito della canonica di San Zeno, con un contratto di livello concesse a due uomini, per metà a ciascuno di essi, alcune terre poste nella pieve di Villiano, che la stessa canonica aveva ricevuto in dono l'anno prima da *Teuza de loco Arsiana quae Marketta vocatur*. Orbene fra i testimoni presenti all'atto, che fu rogato nella canonica pistoiese, troviamo anche un Rolando definito *de hospitale de Cruce Brandellana*<sup>14</sup>. Questo personaggio fu sicuramente uno dei primi conversi dell'ospitale e la dipendenza di quest'ultimo dalla canonica è confermata dalla sua presenza ad un atto che coinvolgeva beni della stessa istituzione. Ma che l'ospitale fosse stato costruito e mantenuto dalla canonica pistoiese è confermato in modo certo da una carta, che risulta di fondamentale importanza nella ricostruzione delle vicende iniziali sia dell'ospitale urbano di San Pietro, collegato anch'esso alla stessa canonica, sia dei cinque più importanti ospitali pistoiesi del contado. Si tratta di un privilegio che ha come tema specifico proprio quello dell'ospitalità esercitata dai canonici: Urbano II apre infatti il suo discorso lodandoli, poiché essi *neccessitatibus peregrinorum karitate debita providentes* avevano costruito a loro spese *l'hospitalem domum iuxta portam Pistoriensis urbis que S. Petri dicitur*<sup>15</sup>. Proprio per il mantenimento di quell'importante istituzione cittadina, la cui prima citazione risale all'anno 1072<sup>16</sup>, il papa stabilì che un decimo delle decime raccolte dalla canonica avrebbe dovuto essere destinato a sostenere l'ospitalità che in esso si esercitava. Per consolidare l'istituzione egli stabilì anche che nessuno avrebbe potuto *eandem domum perturbare aut ei subditas possessiones auferre vel fatigare*. La seconda parte del documento allarga le clausole dello stesso privilegio anche alle citate *subditas possessiones*, un'espressione che si può certamente riferire a tutti i beni posseduti dalla canonica pistoiese, ma *in primis* agli altri cinque ospitali da essa dipendenti, ai quali egli concede *eiusdem tenoris privilegium*, li considera cioè in modo del tutto analogo all'ospitale cittadino. Nell'elenco, oltre a quelli di Quarrata<sup>17</sup>, Capraia<sup>18</sup>, Prato del Vescovo<sup>19</sup> e Brisceto<sup>20</sup>, compare anche quello della Croce Brandegliana: *et videlicet que iuxta villam Quarratam edificata est, eique iuxta Caprariam oppidum, eique in Prato quod dicitur Episcopi, eique iuxta locum qui dicitur Crux Brandelliana,*

---

11 R. ZAGNONI, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella dal Comune di Bologna (secoli XI-XIV)*, oggi in ID., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, pp. 57-82.

12 Cfr. R. ZAGNONI, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi. Una chiesa parrocchiale, un ospedale medievale ed un oratorio fra Bolognese e Pistoiese*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 1993 ("Nuèter-ricerche", 1), Estratto da "Nuèter", XIX, 1993, n. 38, pp. 337-368, oggi in ID., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, pp. 41-55.

13 Cfr. S. TONDI, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del secolo XIII*, Vernio, Centro Bardi, 2001, pp. 40-50.

14 *RCP Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. RAUTY, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), 1085 marzo 22, n. 217, pp. 175-176 e 1085 marzo 22, n. 218, p. 176.

15 Parla sommariamente di questo ospedale N. RAUTY nell'introduzione di *RCP Canonica di S. Zenone secolo XI*, pp. XXIX-XXX.

16 *RCP Canonica di S. Zenone secolo XI*, 1072 febbraio 3, n. 160, pp. 124-125.

17 R. ZAGNONI, *Fonti nonantolane per la storia dell'ospitale dei Santi Ambrogio e Donnino di Quarrata (1275-1324)*, in BSP, CVIII, 2006, pp. 77-94.

18 Secondo RAUTY, *Storia di Pistoia*, p. 317 era "situato all'estremo limite del territorio pistoiese sulla destra dell'Arno".

19 Cfr. L. CHIAPPELLI, *Per la storia della viabilità dell'alto Medioevo. I. L'ospizio del "Pratum Episcopi"*, in BSP, XXVIII, 1926, pp. 85-100 e R. ZAGNONI, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XLIII, 1992, pp. 63-95.

20 Secondo RAUTY, *Storia di Pistoia*, p. 371 risulterebbe "non identificato".

*eique in Brisceto*<sup>21</sup>. Parlando di essi il papa li definisce *qui per capitulum sunt hospitalibus*, un'espressione chiarissima, che li riconosce come costruiti ed appartenenti alla stessa canonica: l'espressione *per capitulum* va sicuramente intesa come un complemento di causa o di mezzo, poiché si riferisce alla loro stessa costruzione.

La dipendenza dalla canonica venne ribadita dalla santa Sede in tutte le successive conferme dei privilegi e dei beni per tutto il corso del secolo XII; in particolare lo troviamo citato in quelle di papa Eugenio III del 1151, di Anastasio IV del 1154, di Alessandro III del 1174 ed ancora di Lucio III del 1185<sup>22</sup>.

La presenza nel 1085 di un uomo definito come Rolando *de hospitale de Cruce Brandellana*, ci presenta fin dalla sua fondazione un'istituzione retta e gestita da conversi, quel particolare tipo di religiosi che, presenti in modo massiccio nelle dipendenze dei monasteri benedettini, furono molto utili anche nella gestione dei beni delle canoniche e nell'esercizio dell'ospitalità all'interno degli ospitali da esse dipendenti<sup>23</sup>. In una carta del 24° aprile 1221, che analizzerò ampiamente poco più oltre, compaiono alcuni membri dell'ospitale: il rettore Teldigardo, il presbitero Tedaldo e due conversi di nome Gherardo e Liliano. Sicuramente gli altri conversi non citati risiedevano presso le dipendenze dell'ospitale, ma questi quattro delineano una situazione ben strutturata, con la presenza del capo dell'istituzione assieme a due conversi e ad un presbitero, una figura indispensabile per l'ufficiatura della chiesa annessa all'ospitale<sup>24</sup>. Nel 1224 troviamo documentati addirittura 46 uomini, che sono definiti *familiares* e *conversi* del rettore<sup>25</sup>. A ancora nel 1279 ne sono menzionati alcuni in un atto di cessione di beni<sup>26</sup>.

I rapporti dell'ospitale con la canonica pistoiese non furono però sempre idilliaci, poiché per gli anni 1220-1221 è documentata una controversia che contrappose i fratelli della Croce Brandegliana ai canonici cittadini. Ne troviamo ampia informazione in tre pergamene di quegli anni, che documentano come, dopo il primo secolo di dipendenza, all'inizio del Duecento i conversi dell'ospitale tentarono di sganciarsi dalla canonica di San Zeno, proprio quando il Comune di Pistoia cominciò ad interessarsi in modo più diretto e pressante di questa istituzione.

La prima carta che documenta la controversia è del 15 novembre 1220: un uomo di nome Martino agisce a nome di due giudici eletti dal papa nella causa fra l'ospitale e la canonica, che erano l'arciprete e priore di San Lorenzo (non si dice di quale città) ed il canonico fiorentino definito con la sola iniziale V., entrambi delegati direttamente dal papa Onorio III. Martino diede dunque al rettore dell'ospitale, definito con la sola lettera iniziale T., ma che noi sappiamo essere Teldigardo, *litteras suprascriptorum iudicum earum sigillis sigillatas*. Non appena avuta la lettera, il rettore la diede al notaio Branciforte, *quas litteras ego vidi et legi et exposui coram rectore prefato et eas litteras penes se retinuit iamdictus T[edilgardus]*. La lettera conteneva un'ingiunzione affinché il rettore, i fratelli o un loro rappresentante *peremptorie proxima die post festum beati Zenonis proximum venturum (...) deberent in eorum presentia comparere*. Il notaio affermò di avere consegnato personalmente la lettera al rettore mentre stava uscendo dalla chiesa dello stesso ospitale: *representate sunt dicte littere apud hospitale eo rectore de ecclesia exeunte alla presenza di due testimoni*<sup>27</sup>.

Il prosieguo delle controversie con un'ampia escussione di testi è documentato dalla seconda carta del 24° aprile 1221 nella quale si dice esplicitamente che vennero interrogati alcuni *testes pro hospi-*

---

21 RCP Canonica di S. Zenone secolo XI, 1090 gennaio 10, n. 238, pp. 194-195.

22 RCP Canonica di S. Zenone secolo XII, a cura di N. RAUTY, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995 ("Fonti storiche pistoiesi", 12), 1151 dicembre 11, n. 461, pp. 123-124; 1154 febbraio 8, n. 466, pp. 128-129; 1174 novembre 19, n. 532, pp. 178-180; 1185 aprile 4, n. 561, pp. 202-203.

23 Su questo argomento cfr. R. ZAGNONI, *Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XIII)*, ora in ID., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, pp. 297-318.

24 ASF, *Diplomatico, Capitolo di Pistoia*, 1221 aprile 24.

25 ASP, *Opera di San Iacopo*, n. 30 (detto "Nicchio rosso"), 1224 marzo 17, c. 125<sup>r-v</sup>.

26 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1279 marzo 3.

27 ASF, *Diplomatico, Capitolo di Pistoia*, 1220 novembre 15. Devo alla cortesia di Elena Vannucchi la segnalazione di questa e delle altre due carte relative a questa controversia.

*tali Crucis Brandeliane contra Capitulum pistoiensem*<sup>28</sup>. In essa il giudice delegato, che era il canonico lucchese Guglielmo ed agiva anche a nome dei suoi *coniudices*, citò il rettore Teldigardo coi suoi fratelli conversi. In questa occasione l'interrogatorio avvenne a Pistoia nella chiesa di San Giovanni Evangelista, mentre nelle precedenti il giudice delegato dal papa aveva agito a Lucca. Testimoni furono *dominus Hermannus plebano de Casali et Tebaldo canonico plebis de Podio Bonithi*. Il motivo della lite appare chiaramente da questa fonte, poiché vi si dice che gli stessi rettore e fratelli *denegabant eidem capitulo obedientiam et reverentiam et alias res*; lo stesso Teldegardo, interrogato, affermò che il procuratore del capitolo di Pistoia *coram domino Guilielmo petebat predicta ab eis*. La validità della citazione venne da lui affermata, poiché dichiarò che le *littere impetratae ad dominum Guilielmum erant sigillate sigillo papali* e che il sigillo era *de plumbo*, segno della legittimità della nomina dei giudici; egli ne era sicuro poiché *vidit et tetigit*.

Il secondo religioso a dare la sua testimonianza fu il presbitero Tedaldo, che affermò che le lettere non riguardavano solamente le contestazioni dei canonici pistoiesi nei confronti dell'ospitale della Croce Brandegliana, ma anche altre loro rivendicazioni relative alla riscossione di decime nei confronti dei monasteri pistoiesi di San Michele di Forcole e di San Tommaso, oltre che dell'ospitale del *Pratum Episcopi*; il teste affermò poi che egli stesso aveva svolto la funzione di procuratore del capitolo di San Zenone, del quale in qualche modo faceva parte per la dipendenza dell'ospitale, contro il monastero di Forcole. Egli parlò anche di un *libellus*, nel quale erano stati sintetizzati i motivi della lite e dal quale risultava che i fratelli della Croce Brandegliana erano tenuti a pagare la decima al capitolo della cattedrale pistoiese sulle terre da loro acquisite *de quibus reddi debebant decime canonicis*. Egli ricordò anche che la lite era iniziata molto tempo prima, almeno tredici o quattordici anni.

Il terzo testimone fu il converso Gherardo che affermò che l'inizio della lite si doveva far risalire a circa dodici anni prima e che le lettere papali, che anch'egli aveva visto personalmente, erano sigillate col sigillo di piombo ed erano state inviate da Innocenzo III, predecessore di Onorio III, il papa regnante nel 1221. Egli ricordò anche una delle occasioni nella quale il rettore dell'ospitale si era recato a Lucca a dare la sua testimonianza presso il canonico Guglielmo giudice delegato: *alia vice suprascriptus rector hospitalis cum ipso teste ixit ad predictum dominum Guilielmum et portavit secum instrumenta sua et comparuit coram suprascripto Guilielmo cum avvocato suo et dominus Guilielmus tunc dixit ei "vade ad domum tuam in bona hora et quando ego misero pro te venies ad presentiam meam" et sic licentiatus istus rectore remeavit ad propriam*.

Il quarto ed ultimo testimone fu il converso Liliano, che ripeté quanto gli altri avevano già affermato, ricordando che anch'egli si era recato a Lucca col rettore dell'ospitale e che la lite verteva da dieci o dodici anni.

La controversia non venne però risolta da Guglielmo canonico lucchese. Pochi mesi dopo infatti, il papa intervenne ancora una volta, al fine di delegare un nuovo giudice. Questa volta la scelta cadde sull'abate di Nonantola, che fu nominato il 16 giugno 1221, due mesi dopo la precedente escussione di testimoni<sup>29</sup>. Nel testo, emanato dal Laterano, il papa ricorda come *ex parte rectoris et fratrum hospitalis Crucis Brandeliane fuit propositum coram nobis* l'accusa contro i canonici pistoiesi *super obedientia et reverentia quam sibi petebant*. Il papa sollecitò dunque l'abate *ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus si est ita reducens in statum debitum*.

Non sappiamo come la questione andasse a finire poiché le fonti della canonica pistoiese tacciono sulla conclusione della lite. Quale che appare certo dall'analisi di queste due carte è l'evidente tentativo dei conversi dell'ospitale di sganciarsi dalla dipendenza dalla canonica pistoiese, soprattutto in relazione al pagamento delle decime che erano il modo più forte dell'esercizio dell'autorità sulle

---

28 ASF, *Diplomatico, Capitolo di Pistoia*, 1221 aprile 24.

29 ASF, *Diplomatico, Capitolo di Pistoia*, 1221 giugno 16. P.F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, vol. III, Berolini, Apud Weidmannos, 1908, p. 125, non fornisce indicazioni sulla collocazione archivistica di questa carta che pure egli cita. Dal punto di vista cronologico egli la identifica però correttamente, riferendola all'anno 1221 e correggendo in ciò Cesare Fioravanti, arciprete della cattedrale pistoiese, che nel suo "Vacchettone" del 1585 (ASP, *Documenti vari*, n. 16, *Vacchettone Fioravanti*, c. 118<sup>v</sup>, vecchia numerazione, citata dal Kehr, c. 49<sup>v</sup>) la fa risalire invece all'anno 1125 affermando: "1125 Cartula commissionis Honorii II super causa obbedientie prestande capitulo canonicorum super Hospitali S. Crucis Brandigliani". L'errore del Fioravanti deriva dal fatto che egli riferisce la vicenda al pontificato di Onorio II, mentre in realtà risale a quello di Onorio III, come afferma lo stesso Kehr: "sed est Honorii III rescriptum a 1221 iun. 16 missum ad abatem Nonantulanum".

dipendenze della canonica.

### 3. I rapporti dell'ospitale col Comune di Pistoia

Se alle sue origini fu la canonica pistoiese di San Zeno prima a costruire l'ospitale, poi a gestire l'ospitalità all'interno di questa e di altre analoghe istituzioni, quando all'inizio del secolo XII si organizzò il Comune pistoiese, fu quest'ultimo ad assumersi l'onere di mantenere le strade e per questo gradualmente lo stesso Comune si sostituì anche nella protezione di questo come di altri ospitali. Traccia evidente di questi cambiamenti la troviamo negli statuti, a cominciare dal "Breve dei consoli", in tempi recenti datato agli anni 1140-1180, che prescrive a chi assumeva quella carica di giurare di proteggere e difendere la chiesa maggiore di San Zenone assieme a tutte le chiese ed ai luoghi di culto nella città di Pistoia e nei sobborghi entro le quattro miglia. Fra di essi ne vengono specificati alcuni, che evidentemente avevano maggiore importanza degli altri soprattutto dal punto di vista della viabilità; il console doveva infatti in particolare impegnarsi a proteggere e difendere quattro chiese del contado: *hoc idem faciam de ecclesia Sancti Salvatoris de Fonte Taonis et Prati Episcopi et Crucis Brandeliane et Sancti Barunti*<sup>30</sup>. Le prime tre si trovavano tutte in posizioni di valico transappenninico a nord di Pistoia, lungo le principali direttrici che conducevano verso la pianura Padana. San Baronto si trovava ugualmente in una posizione di valico ma verso sud dalla città, fra la piana di Pistoia e la valle dell'Arno. Si trattava di quattro delle direttrici fondamentali che mettevano in comunicazione Pistoia con le principali città confinanti e risultavano per questo fondamentali per le comunicazioni soprattutto mercantili. Lo Herlihy parlando di questa rubrica statutaria afferma che si tratterebbe di uno dei primi indizi dell'allargamento della giurisdizione del Comune di Pistoia al di là della città e delle quattro miglia attorno ad essa, in cui si esercitava il potere del nuovo organismo comunale<sup>31</sup>.

Una normativa del tutto analoga troviamo nello "Statuto del Podestà", di non molti anni successivo, che dettava precise regole orientate ad evitare che i beni delle chiese venissero alienati senza i dovuti consensi. Come nel caso del "Breve dei consoli", tale divieto fu prescritto sia per la cattedrale, sia per le altre chiese della città, sia infine in modo particolare per le tre chiese della Fontana Taona, di San Baronto e *hospitalis Crucis Brandeliane*<sup>32</sup>.

Mentre questi primi due testi normativi si limitavano a prescrivere la protezione delle chiese collegate agli ospitali ed al monastero della Fontana Taona, lo *Statutum potestatis* del 1296 documenta un'ulteriore, più radicale evoluzione, poiché fra gli incarichi del podestà di Serravalle troviamo anche la difesa dell'ospitale e dei suoi beni: *Item juro ego potestas de Serravalle quod habebo in protectione et defensione bona et res hospitalis Crucis Brandelliane*<sup>33</sup>; oramai lo stesso ospitale era in qualche modo passato dall'ambito dell'influenza della canonica a quello del Comune, che si impegnava a proteggere e difendere i suoi beni. Questa evoluzione è confermata negli anni 1347-48, quando, come vedremo, lo stesso Comune intervenne direttamente nella ricostruzione dell'ospitale a quella data oramai diroccato.

Un ulteriore prova del passaggio del testimone fra la canonica di San Zeno ed il Comune di Pistoia nella gestione della strada e dell'ospitale è collegato al fatto che dallo spoglio dei registi delle pergamene della canonica pistoiese non risulta nessun'altra carta che riguardi l'ospitale successiva a quelle degli anni 1220-21, a differenza ad esempio dell'altro ospitale da essa dipendente, definito indifferentemente *de Umbroncello* o di San Luca, le cui tracce documentarie nell'archivio della canonica sono amplissime e percorrono tutto il corso del secolo XIII e buona parte del successivo.

### 4. La collocazione nella selva dell'Orsigna e di Brandeglio

---

30 *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei consoli [1140-1180]. Statuto del podestà [1162-1180]*, edizione e traduzione di N. RAUTY ("Fonti storiche pistoiesi", 14), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1196, pp. 132-133.

31 D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, Olski, 1972, p. 45.

32 *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 264-265.

33 *Statutum potestatis Communis Pistorii (1296)*, p. 24.

L'ospitale della Croce Brandegliana sorse all'interno di un vastissimo comprensorio di selve, di cui faceva parte sia l'alta valle del Reno, dai Setteponti presso il confine bolognese fino alle sorgenti del fiume nei pressi dello stesso ospitale, sia tutta la valle dell'Orsigna, escludendone la piccola porzione dipendente dalla comunità di Granaglione sulla quale oggi sorge il paese del Vizzero. Molto probabilmente questo territorio, nei secoli precedenti il XII, aveva dapprima fatto parte del fisco regio per passare poi ai conti Guidi. Nel 1162 quei signori cedettero queste selve alla comunità di Brandeglio, già entrata a far parte del comitato pistoiese<sup>34</sup>. Questa è la causa per cui troviamo citato l'ospitale in alcune carte che si riferiscono a questa ampia zona boschiva, sul cui sfruttamento lo stesso ospitale ebbe interessi diretti. Dopo il passaggio alla comunità di Brandeglio le selve dell'Orsigna e del Reno, nell'anno 1222 vennero divise fra le piccole comunità che facevano parte di quella pieve, ma una carta successiva, del 1224, documenta il fatto che anche l'ospitale continuò ad avere interessi diretti su questi ampi boschi. Si tratta di un controversia che contrappose la stessa istituzione religiosa ad alcune delle comunità che facevano parte del piviere, in relazione al possesso ed allo sfruttamento delle selve della valle dell'Orsigna. Per risolverla fu necessario ricorrere ad un arbitrato ed il lodo, steso dal notaio Vezoso il 17 febbraio 1224, fu emanato da Ildebrandino del fu Bonaccursio e da Ugolino del fu Artefice. La clausole contenute in questo atto prevedero che il rettore dell'ospitale Tedaldo, col consenso dei 46 *suorum familiarium et conversorum*, riservasse all'ospitale una parte dei beni stessi, mentre egli promise di refutare ai rappresentanti delle comunità le restanti quattro parti *de omnibus alpibus et loci terre de Ursigna*, che avevano per confini il *riovus Serobbi*, localizzabile fra Pracchia e Pontepetri, e la *terra Massana*; in particolare egli li refutò ai consoli della comunità della pieve di Brandeglio, Accurso del fu Macagnano e Calderario del fu Guido, a quelli della cappella di San Donato *de Castello*, Melanese del fu Bianco e Giunta di Rodolfo, ed infine a quelli della cappella di San Pietro di Campiglio, Mezzolombardo di Baldinello ed Alamanno del fu Grillo; lo scopo del documento di refutazione era che *dicti consules per seippsis et omnibus hominibus de predictis cappellis habeant, teneant, possident et usufructent* i beni refutati. Fra i testimoni dell'atto troviamo significativamente anche Pietro giudice del Comune di Pistoia ed i giudici Giovanni e Rainerio. Dopo questo atto anche i conversi dell'ospitale che non erano stati presenti allo stesso *consenserunt et perabolam suam dederunt*. Mentre Violino e Adiuto lo fecero nello stesso giorno, il 26 febbraio un altro gruppo promise ai consoli delle comunità della pieve di Brandeglio di osservare i patti ed il 28 dello stesso mese fu la volta del gruppo di conversi che si trovava presso la casa che l'ospitale aveva a Gello<sup>35</sup>.

Questa carta risulta di grande importanza per le vicende storiche dell'ospitale, poiché ce lo presenta come titolare di una parte dei boschi dell'alta valle del Reno e dell'Orsigna, gestito da un relevantissimo numero di conversi, che sono elencati coi loro nomi e che, per la maggior parte, non risiedevano sicuramente presso la casa madre, ma nelle varie dipendenze e possessi.

I possessi montani dell'ospitale furono anche oggetto di una controversia che lo contrappose all'altra importantissima istituzione di questo tratto di crinale appenninico, l'ospitale di San Bartolomeo delle Alpi detto del *Pratum Episcopi*, che, come abbiamo visto dipendeva anch'esso dalla canonica pistoiese di San Zeno e sorse sostanzialmente nello stesso periodo e per gli stessi scopi, lungo l'altra fondamentale area di strada del passo della Collina, della Limentra e del Reno<sup>36</sup>. L'oggetto del

---

34 Sul questi argomenti cfr. R. ZAGNONI, *La selva dell'Orsigna e le comunità di Cireglio e Batoni nei secoli XII e XIII*, in BSP, CVI, 2004, pp. 99-118. Il Cini nella parte inedita delle sue *Osservazioni*, oggi pubblicata in DAZZI, *Il peso politico dei comuni montani nel 1600*, afferma di avere ritrovato il nome di un rettore, Tedalgardo, "che nell'anno 1162 fu testimone al contratto quando il conte Guido dei conti Guidi investì della tenuta dell'Orsigna il Comune di Brandeglio, essendovi enunciato: *Tedelgardus Rector hospitalis Crucis Brandeliana*": dalla lettura diretta del documento non risulta però la presenza come teste di nessun rettore dell'ospitale; il documento è in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1162 ottobre 16, pubblicato in G. FRANCESCONI, *Archivum pistoriense. Documenti del secolo XII per la storia delle comunità rurali pistoiesi*, in BSP, XCIX, 1997, pp. 141-149, alle pp. 144-145 ed oggi anche in N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli 887-1164*, Firenze, L.S. Olschki, 2003 ("Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana", X), stessa data, n. 224, pp. 295-297.

35 Copia dell'atto è in ASP, *Opera di San Iacopo*, n. 30 (detto "Nicchio rosso"), 1224 marzo 17 e altre date, cc. 125<sup>r-v</sup>. Ho datato i due atti di approvazione dei conversi al 26 ed al 28 febbraio, e non al giorno prima, per il fatto che il 1224 fu bisestile.

36 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1244 ottobre 26, parte a e parte b.



contendere consisteva in cinquanta lire pisane che Gerarduccio, rettore della Croce Brandegliana, rivendicava nei confronti di Migliore, rettore del *Pratum Episcopi*, affermando che erano il ricavato di certi beni appartenenti all'ente da lui guidato: *quas dicebat dictus Gerarduccius ad ipsum Meliorem devenissent de bonis ipsius hospitalis*. I due rettori decisero di nominare come arbitro Ventura del fu Sornachi, converso della Croce Brandegliana, che il 26 ottobre 1244 emanò il proprio lodo alla presenza del notaio Accursio figlio di Iannello. L'atto fu rogato a Pistoia in porta Sant'Andrea *sub porticu dicti hospitalis*, che era sicuramente la casa che l'ospitale del *Pratum Episcopi* possedeva a Pistoia, documentata anche da molte altre fonti<sup>37</sup>. L'arbitro Ventura stabilì dunque che, a nome del *Pratum Episcopi*, Migliore *det et solvat eidem domino Gerarduccio*, che agiva a nome dell'ospitale della Croce Brandegliana, 26 lire pisane entro la successiva festa di San Giacomo del luglio dell'anno successivo, *sub pena dupli*: se non avesse cioè adempiuto all'obbligo avrebbe dovuto pagare il doppio. Ma il rettore Gerarduccio non fece a tempo a vedere il versamento della somma, poiché l'anno successivo troviamo investito della carica un altro personaggio, Diomildiede che era chiamato Pelagallo. Quest'ultimo, poiché l'ospitale del *Pratum Episcopi* non aveva evidentemente provveduto al versamento nei termini stabiliti dall'arbitrato dell'anno prima, sollecitò l'adempimento, cosicché il 15 settembre 1245 Migliore gli versò le 26 lire prescritte, con un atto che venne rogato a Pistoia *in mercato prope campanilem maioris ecclesie*.

L'ospitale è ricordato nel 1274 anche in un'altra carta relativa alle selve dell'Orsigna. Anche se quei boschi, come abbiamo visto, erano stati donati dai conti Guidi alla comunità di Brandeglio, la comunità di Batoni continuava ad avere ancora diritti su di una parte di essi e la gestiva per i propri fini istituzionali. Proprio per questo il 13 maggio 1274 gli uomini di quel comune decisero di vendere i boschi ed i pascoli in loro possesso per i successivi sei anni e per 300 lire di buoni denari pisani, al fine di saldare alcuni debiti della comunità. Si trattava dei seguenti beni: *alpes omnes quas comune de Batone habet in Ursignia in loco dicto Ronco Raynerii scilicet terras omnes silvas boscos nemora pascua valles flumina et alia omnia spectantia ad dictum comunem Batonis*, che vennero assegnati ad un gruppo di uomini definiti collettivamente come *socci de societate ipsorum de Ursigna*. Quel che mi interessa sottolineare è che nell'elenco dei confini del possesso dei Batonesi riportato in questa carta troviamo ancora una volta l'ospitale, o meglio una sua dipendenza. I beni infatti erano così confinati: *a flumine Ursigne infra a rivo Piastroso infra, a Vicoro hospitalis Crucis Brandelliane infra a territorio Succidese et Granaionese infra*; praticamente compaiono gli stessi nomi di luogo della donazione del 1162, se si esclude il *Vicorus*, un toponimo che, in presenza del genitivo *Crucis Brandelliane*, sembrerebbe da interpretare come un possesso di quest'ultimo, che non sappiamo però dove fosse localizzato<sup>38</sup>.

Un'altra carta del 3 marzo 1279 mostra l'ospitale indebitato nei confronti di alcuni uomini e per questo costretto a vendere parte dei suoi beni e rendite. Questo fatto mi sembra il primo indizio diretto di quella decadenza che di lì a settant'anni avrebbe condotto alla sua completa rovina. Su licenza del vescovo di Pistoia Guidaloste venne data ad Ottanello, fiduciario del rettore, la *licenciam exhibita eidem (...) ad vendendum et alienandum de bonis hospitalis antedicti usque in quantitatem librarum quingentarum pisanarum*. Per questo egli *vendidit concessit et tradidit* a Goctio Bottrigari alcuni beni appartenenti all'ospitale, nella quantità necessaria a ricavarne la cifra prevista. Il motivo della vendita è da collegare ai debiti che l'ospitale solamente in questo modo riusciva ad onorare: *pro exbrigandum debitum dicti hospitalis*. Il documento non ci informa su quale fosse il motivo di questi debiti, ma elenca i creditori e le cifre ad essi dovute. L'ospitale doveva a *Meo de Lamfranchis* una certa quantità di denaro, di cui non sappiamo l'ammontare poiché sulla pergamena la cifra risulta illeggibile; al notaio Alessandro ed ai suoi fratelli, figli del *quondam Umquendi*, 53 lire e 8 soldi; un'altra parte del debito *tenetur dictum hospitale dictis Allexandro notario et fratribus de summa librarum LXXXXVII et solidos X pisanarum*; ed ancora *in alia parte debitum VI librarum pisanarum in quo tenetur dictum hospitali Francho Brandellii de summa librarum XXXIII pisanarum*. Il notaio Corcoro, che stese l'atto, dichiarò di avere visto e letto tutti i documenti da cui risultavano questi debiti: *a me Corboro notario omnibus*

---

37 Ad esempio nel 1192 in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1192 maggio 25 ed in molte altre di questo fondo archivistico.

38 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1274 maggio 13, parte a e parte b. Anche REPETTI, *Dizionario*, vol. 3, p. 689 cita questa carta ed afferma che da questa fonte risulta che "una porzione della stess'Alpe dell'Orsigna spettasse al distretto del Castello di Batoni".

*suprascriptis instrumentis visis et lectis*. In particolare Goctio vendette anche un affitto che l'ospitale era solito riscuotere nel mese di agosto di ogni anno da Ventura del fu Rolenci de Sala, relativo a terra posta nella stessa Sala, del quale sono elencati i confini. Ottanello dunque vendette a Goctio beni per un costo complessivo di 122 lire, *salvo iure* che Ventura aveva in quella terra *et mellioramentum dicte petie terre*. L'atto venne rogato *Pistorii in porta Lucense*. Nella seconda parte della pergamena Ventura quondam Rolenci et Michaele de Sala, affittuari dell'ospitale, trovandosi il giorno dopo presso la stessa porta Lucchese, su richiesta di Goctio dichiararono che *sese tenere et possidere iuris affecti ab ipso Goctio unum petium terre posite in loco dicto Sala quod est V stariorum et ultra*, mentre prima versavano l'affitto all'ospitale<sup>39</sup>.

## 5. I possessi dell'ospitale

Non abbiamo una fonte che ci permetta di conoscere la precisa consistenza dei beni dell'ospitale, per questo siamo costretti a procedere per via indiziaria. Un primo elemento lo troviamo nella carta del 1224 nella quale sono elencati i nomi di ben 46 conversi. In mancanza di altri elementi, un così consistente numero di religiosi mi permette di ipotizzare che tali beni fossero sicuramente molto ampi, poiché occupavano buona parte dell'alta valle del Reno.

Di solito i possessi erano stati acquisiti dall'istituzione per mezzo di donazioni o da "conversioni", cioè dalla donazione di tutti i loro beni che i conversi facevano, contestualmente al rito che li inseriva nel numero dei religiosi. Fra queste acquisizioni troviamo anche casi di legati testamentari *pro anima*. Il 15 gennaio 1230 ad esempio, una donna di nome Bellandina, vedova di Ardizzone con un codicillo al suo testamento divise fra alcuni ospitali pistoiesi i redditi che si ricavano da un suo terreno posto a Vicofaro. Così lasciò alla chiesa della Santa Croce, che potrebbe essere quella della Croce Brandegliana, l'affitto annuale di due omine di frumento da ricavare da quell'appezzamento ed allo stesso modo lasciò altre due omine *hospitali Sancti Bartholomei Crucis Brandeliane*. Il fatto che l'ospitale venga citato erroneamente con questo santo titolare farebbe pensare che il notaio si volesse riferire all'ospitale del *Pratum Episcopi*, che aveva come protettore proprio San Bartolomeo; questa ipotesi non risulta però plausibile, poiché la stessa Bellandina prescrisse un legato anche a favore di quest'ultima istituzione (*iudico et lego hospitali Prati Episcopi duas ominas frumenti*); si deve perciò concludere che il destinatario del primo legato fu proprio l'ospitale della Croce Brandegliana, citato per errore del notaio con un titolare che non era il suo. La stessa carta risulta molto utile poiché documenta anche la presenza in città di una casa appartenente all'ospitale: il testamento fu infatti rogato a Pistoia *in porta Sancti Andree in domo hospitalis Crucis Brandeliane*<sup>40</sup>. Questo fatto si inserisce nella prospettiva, documentata in molti altri casi di ospitali, monasteri, canoniche e pievi, che ebbero possessi all'interno delle mura cittadine, acquistati al fine di gestire meglio i propri beni, ma soprattutto i rapporti politici con il Comune<sup>41</sup>.

Fra i beni dell'ospitale il più importante fu sicuramente quello che venne definito *cella* di Agnello, che è documentata come dipendente dalla Croce Brandegliana nel secolo XIII e che deve probabilmente il nome ad un Agnello che ne fu il fondatore. Non siamo informati su quando passasse alle sue dipendenze, ma sappiamo che si trovava nella pieve di Montecatini e perciò nella diocesi di Lucca<sup>42</sup>. Il termine *cella* rimanda a strutture tipiche di alcuni tipi di monasteri benedettini, nel nostro territorio soprattutto vallombrosani, che all'interno di un complesso ben strutturato di beni costruivano un centro amministrativo, la *cella* appunto, dove risiedevano alcuni conversi e che serviva per la loro gestione in quel certo territorio<sup>43</sup>.

Questa dipendenza è ricordata per la prima volta nell'estimo delle pievi e cappelle della diocesi

---

39 ASF, *Diplomatico*, Città di Pistoia, 1279 marzo 3.

40 ASF, *Diplomatico*, Città di Pistoia, 1230 gennaio 15.

41 Sulle case in città di questi enti religiosi cfr. R. ZAGNONI, "Domus", "celle" e "grange" nelle dipendenze monastiche medievali della montagna tosco-bolognese, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", n.s., vol. LV, 2005, pp. 209-235, il paragrafo "Le case urbane dei monasteri", pp. 229-234.

42 Ne accenna anche REPETTI, *Dizionario*, vol. 1, pp. 834-835.

43 Sulla funzione delle "celle" cfr. ZAGNONI, "Domus", "celle" e "grange", pp. 212-217.

di Lucca del 1260 come *cella de Agnello crucis brandelliane*<sup>44</sup>. Il 4 agosto 1344, poiché era vacante, fu eletto come rettore Francesco abate del monastero di San Bartolomeo di Pistoia<sup>45</sup>; l'elezione a rettore di questo personaggio va molto probabilmente inserita nel contesto di grave decadenza che, come vedremo, colpì l'ospitale negli anni Quaranta del Trecento. La cella è ancora documentata nello stesso piviere di Montecatini nella relazione della visita pastorale del vescovo di Lucca Berengario, che recandovisi il 29 novembre 1354 vi trovò come rettore *quidam Leonellus de Pistorio*, probabilmente eletto dall'abate Francesco<sup>46</sup>.

Un altro importante possesso è documentato nel 1224: si tratta di una *domus*, che si trovava a Gello, una località posta sulla destra dell'Ombrone, all'inizio della via montanina. La presenza di una *domus* come questa, che in questo contesto risulta un sinonimo di *cella*, ci fa comprendere come anche in quella zona l'ospitale aveva sicuramente un organico complesso di beni dei quali la *domus* rappresentava il centro amministrativo, come sede dei conversi che li gestivano<sup>47</sup>. Un atto dell'abbazia della Fontana Taona ci fa sapere che a Gello dal 1166 si trovava anche un ospedale definito di San Pietro Romeo, del quale non si conosce però la dipendenza<sup>48</sup>.

Il capitano Domenico Cini nella parte inedita delle sue *Osservazioni Storiche* ricorda anche un mulino dipendente dall'ospitale che si sarebbe trovato proprio alle sorgenti del torrente Liesina: *Ebbero quelli che in antico dimorarono in quello Spedale un Molino sotto ai medesimi Beni nel luogo chiamato Capoliesina, ove se ne vedono ancora le vestigia*<sup>49</sup>.

## 6. La decadenza nel secolo XIV

Anche le vicende storiche dell'ospitale successive al secolo XIII seguono l'andamento generale di questo tipo di istituzioni, le quali, dopo il periodo della loro maggiore espansione e ricchezza nei secoli XI, XII e nella prima metà del Duecento, a partire dalla seconda metà dello stesso secolo cominciarono a perdere la loro fondamentale funzione dell'ospitalità gratuita, soprattutto a causa del diffondersi capillare dell'ospitalità a pagamento e per l'incipiente crisi trecentesca le cui premesse si resero già evidenti alla fine del Duecento. Nel periodo compreso fra Due e Trecento pressoché tutte le antiche istituzioni religiose montane, compresi i monasteri benedettini, decadde infatti paurosamente e la maggior parte di esse scomparvero definitivamente. Anche le chiese battesimali seguirono questa parabola discendente, tanto che si andò quasi completamente esaurendo l'esperienza della vita comune del clero. Elena Biagini in un suo scritto del 1994 parla ampiamente di un altro dei motivi che condussero a questo periodo di decadenza: ella ricorda infatti che già nell'ultimo decennio del secolo XIII le lotte di fazione della città si erano spostate anche nella montagna, *ove le opposte fazioni occupavano con le armi i castelli*<sup>50</sup>. Ciò avvenne anche nel territorio attorno all'ospitale della Croce Brandegiana. In particolare a Popiglio si ebbero omicidi ed un uxoricidio, mentre a Piteglio si

---

44 *Rationes decimarum Italiane*, vol. I, Città del Vaticano 1932, p. 265, che pubblica un *Libellus extimi Lucane dyocesis* dell'anno 1260.

45 Archivio Arcivescovile di Lucca, *Libri antichi*, n. 15, cc. 25<sup>v</sup> e 34<sup>v</sup>, citato da COTURRI, *Pistoia, Lucca e la Valdnievole*, p. 244, nota 32.

46 Lo stesso Coturri pubblica la relazione della visita, cfr. *ibidem*, p. 263. Ne parla anche A. SPICCIANI, *Pieve a Nievole medievale. Una chiesa battesimale lucchese nell'antico territorio di Montecatini Val di Nievole*, Pisa, Edizioni ETS, 2006 ("Quaderni della Biblioteca capitolare di Pescia", 16), p. 52 e note 77 e 78.

47 Cfr. ASP, *Opera di San Iacopo*, n. 30 (detto "Nicchio rosso"), c. 125<sup>v</sup>. Su questo tipo di dipendenze cfr. ZAGNONI, "Domus", "celle" e "grange".

48 *Regesta Chartarum Pistoriensium. Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. TORELLI VIGNALI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1999 ("Fonti storiche pistoiesi", 15), 1166 gennaio 3, n. 107, pp. 215-216. Cfr. *Schede storiche della parrocchie della diocesi di Pistoia*, estratto da *Annuario diocesano 1986*, a cura di N. RAUTY, Pistoia, Diocesi di Pistoia, 1986, p. 87 e la bibliografia ivi citata.

49 Cfr. la parte del manoscritto pubblicata in DAZZI, *Il peso politico dei comuni montani nel 1600*.

50 E. BIAGINI, *Piteglio dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1994 ("Quaderni del territorio pistoiese", 14), oggi in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. NELLI e G. PINTO, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2006, pp. 231-246, soprattutto le pp. 240 e seguenti.

verificarono aggressioni armate, tanto che dovettero intervenire direttamente le autorità fiorentine, soprattutto in relazione alla inveterata riottosità dei montanari di sottoporsi al regime comunale. I castelli di Popiglio e Piteglio negli anni Trenta subirono gravi danneggiamenti, tanto che il Comune di Pistoia, nei periodi di maggiore tranquillità poté procedere al restauro del suo sistema difensivo in questa zona, con la costruzione di nuove strutture sia a Castel di Mura presso Cutigliano, sia alla Sicurana presso Popiglio. Secondo la stessa Biagini *le azioni di banditismo, le discordie fra privati e tra le comunità e l'insofferenza per la pressione fiscale rendevano difficile per Pistoia il controllo della montagna che inoltre andava spopolandosi*.

La situazione di grave degrado dell'ordine pubblico in montagna nel secolo XIV è ampiamente documentata anche da Elena Vannucchi, che parla di endemismo dei fenomeni di banditismo per la parte montana del territorio, anche perché in questo periodo le file dei malandrini vennero rimpolpate da esuli politici e da un gruppo di ribelli del Comune di Pistoia. Negli stessi anni della ricostruzione dell'ospitale che andremo esaminando, sono documentate vere e proprie spedizioni militari da parte del Comune di Pistoia, come quella decisa il 12 aprile 1346, quando si stabilì di inviare in montagna *duos bonos et sufficientes cives pistorienses*, dei quali uno nella val di Forfora e l'altro proprio a Brandeglio, alla guida di un piccolo esercito di duecento *famulos*, assieme ad uno dei *socii* del podestà ed a dieci *familiares* dello stesso podestà, al fine di scovare e catturare coloro che avevano commesso dei *maleficia*: in particolare un omicidio ed una ferimento. Il *socius* del podestà ed i due *boni homines* da eleggere avrebbero dunque dovuto ricercare i colpevoli *illico ibidem per gulam suspendi faciatur ita quod moriatur omnino*<sup>51</sup>.

Questa deterioratissima situazione deve essere ovviamente collegata anche alla grave crisi economica e demografica, che si fece sentire anche vari decenni prima del periodo della peste degli anni 1347-48.

La completa decadenza dell'ospitale, a cominciare dalla prima metà del Trecento e probabilmente anche dagli ultimi decenni del secolo precedente, si inserisce in questo contesto di crisi generale: alla metà del secolo infatti l'istituzione era stata del tutto abbandonata tanto che l'ospitalità non si esercitava più. Le stesse costruzioni, che comprendevano oltre alla chiesa anche la casa per i conversi, le stanze per gli ospiti e le strutture legate alla vita stessa come il pollaio, il porcile e la stalla, negli anni Quaranta risultavano diroccate, tanto che i tetti, compreso quello della chiesa, erano crollati e così la torre campanaria era del tutto in rovina. Apprendiamo tutto ciò da una serie di "provvisori" del Comune di Pistoia il cui testo viene trascritto in appendice a questo scritto, relative sia alla ricostruzione dell'ospitale, sia alla tutela dei viandanti che percorrevano la strada che passava dalla Croce Brandelliana. In quel periodo infatti, come rileva Thomas Szabò, anche in questa zona assistiamo ad una generale decadenza delle strade, contemporanea alla crisi ed alla scomparsa delle istituzioni che esercitavano l'ospitalità gratuita; anche la strada che collegava Pistoia a Modena attraverso Cireglio divenne improvvisamente insicura negli anni Quaranta del Trecento, soprattutto perché, a causa della crisi demografica ed alla regressione delle superfici coltivate in montagna, questo itinerario era rimasto privo del suo più importante posto di tappa, ancor più necessario in un territorio isolato come questo che, come abbiamo visto, era per la maggior parte coperto di selve<sup>52</sup>.

L'intervento del Comune era stato sollecitato da alcuni abitanti sia della città sia del contado, che il 9 novembre 1347 si erano rivolti ai loro governanti al fine di far presente la situazione che si era creata. In particolare aveva fatto scalpore una serie di fatti criminosi che si erano verificati nei giorni precedenti, quando molti uomini erano stati derubati ed anche rapiti, con evidente danno dei

---

51 E. VANNUCCHI, "Latrones, robbatores stratarum et malandrini" sulle strade di montagna fra Due e Trecento, in "Di baratti, di vendite e d'altri spacci". Mercè, mercati e mercanti sulle vie dell'Appennino, in Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 8 settembre 2001), Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 2002 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 12), pp. 49-68, in particolare p. 59 e nota 41 dove viene trascritto il documento che si trova in ASP, *Comune di Pistoia, Consigli*, 9, 1346 aprile 12, c. 39<sup>r</sup>.

52 SZABÒ, *Strade e sicurezza*, pp. 230. Lo stesso autore colloca erroneamente l'ospitale della Croce Brandelliana a Cireglio, un errore che deriva dal fatto che nel Medioevo Cireglio si chiamava Brandeglio. La confusione è confermata nell'indice analitico a p. 325, in cui del toponimo "Cruce Brandelliane" si dice: "oggi Cireglio, PT". Ringrazio Giampaolo Francesconi che ha gentilmente controllato la presenza dell'ospitale in altre posizioni delle Provvisori del Comune, in particolare nell'indice analitico steso in relazione alla loro registrazione, della quale speriamo di poter presto vedere la pubblicazione.

cittadini e soprattutto dei mercanti pistoiesi: *quod ob latronum incursum strata per quam itur et reditur de montanea superiori ad civitatem et a civitate, predicta strata est multum dubia et multi hiis diebus fuerunt capti et derobati propter que homines et mercatores dicte civitatis multum dampnificantur*<sup>53</sup>. Questi furono i motivi che spinsero quel gruppo di cittadini e comitatini a proporre alle autorità comunali di procedere alla ricostruzione dell'ospitale della Croce Brandelliana. Non si trattava però solamente di restaurare gli edifici, evidentemente per la gran parte crollati, ma, dopo la ricostruzione, di continuare stabilmente a custodire sia l'ospitale sia la strada che passava per esso, affinché la situazione di pericolo ed insicurezza non dovesse ripetersi nel futuro: *Et quod ad hoc ut dicta strata tuta sit et homines libere ire et redire possint expedit refici et custodiri hospitale Crucis Brandelliane. Et propterea pro ipsorum parte vobis supplicatur humilime quatinus dignemini providere ad opportunum consilium civitatis Pistorii et in eo facere reformari quod dictum hospitale reficiatur et custodiatur*. L'infinito passivo *refici* non lascia adito a dubbi sul fatto che l'ospitale a quella data risultasse diroccato e che oramai non vi si esercitasse più, probabilmente da molti anni, l'ospitalità. Poiché più avanti troviamo anche un secondo infinito passivo, *coperiri*, riferito direttamente alla chiesa ed al campanile, siamo certi che alla metà del Trecento questi due edifici risultavano completamente scoperchiati e diruti; e se erano ridotti in uno stato così deprecabile la chiesa ed il campanile, che di solito erano gli edifici che i pochi abitanti rimasti in montagna cercavano di mantenere più a lungo possibile, le altre costruzioni dovevano essere ridotte ancor peggio.

Il consigliere Simone di Baronto intervenne nella discussione e sottolineò l'importanza della decisione, sostenendo come la ricostruzione dell'edificio dovesse essere realizzata soprattutto affinché potesse ospitare alcuni custodi, che rendessero più sicuro l'itinerario ed ai quali si sarebbe dovuto assicurare il pagamento della loro opera: *et detur ei spes alicuius subsidii sibi fiendi*. A tal fine egli propose di nominare una commissione, cioè un gruppo di uomini definiti *sapientes*, con l'incarico di prendere informazioni al fine di approfondire la questione ed offrire al consiglio gli elementi necessari per una decisione ponderata: *et habeantur sapientes qui provideant et deliberent quod fiendum in predictis et que deliberaverint et providerint ad consilium populi reducantur*. La votazione che seguì ebbe il seguente risultato: 141 fave nere a favore e solamente 8 fave bianche contrarie, segno che il problema esisteva ed era sentito anche da coloro che avevano responsabilità politiche.

Nei giorni successivi gli anziani ed il vessillifero di giustizia fecero propria la proposta del consigliere Simone di Baronto e per questo agirono *per quosdam sapientes*, che fecero un'indagine ed una relazione *super refectione reparatione et fortificatione hospitalis Crucis Brandelliane et super custodia strate per quam itur ad partes montanee superioris*. O potenza dell'antica burocrazia comunale! solamente una settimana dopo, il 16 novembre, la commissione aveva già concluso i lavori, cosicché il Consiglio ebbe gli elementi di conoscenza necessari per prendere le decisioni opportune<sup>54</sup>. Prima di tutto si decise di ricostruire sia la chiesa, sia il campanile coprendoli e fortificandoli *ex novo* a spese del Comune: *campanile et ecclesia dicti hospitalis debeant reparari coperiri et fortificari* affinché vi si potesse tornare a abitare. Significativa la decisione di procedere anche alla realizzazione di fortificazioni attorno al complesso chiesa-ospitale, un'operazione che era stata realizzata anche per il non distante ospitale del *Pratum Episcopi* presso il passo della Collina. Quest'ultimo infatti in un inventario degli edifici di proprietà comunale della fine del Trecento viene definito come *fortilitia*, un termine che si riferisce alle strutture difensive che lo proteggevano. Anche in quella situazione notevole importanza aveva il campanile *ubi moratur capitaneus et cum campana*, la quale serviva sia per richiamare i viandanti smarriti, poiché suonava dal tramonto a mezzanotte, sia per chiamare a raccolta in caso di attacco<sup>55</sup>. Anche se non abbiamo diretta testimonianza di ciò, si può sicuramente ipotizzare che anche sul ricostruito e restaurato campanile della Croce Brandelliana il Comune pistoiese potesse

---

53 ASP, *Comune di Pistoia, Consigli, Provvisioni e riforme*, vol. 9 (1345-1348), cc. 139<sup>v</sup>. Le provvisioni degli anni 1347 e 1348 sono pubblicate in appendice al presente scritto. SZABÒ, *Strade e sicurezza*, p. 230, note 212-213, cita erroneamente questi documenti come contenuti nel volume 19, mentre si tratta del volume 9. Accenna fuggacemente al riattamento della strada anche A. Mazzanti, *Brandeglio, la pieve, le sue chiese, la villa dei vescovi. Note storiche*, Pistoia, Grazzini, 1924, p. 9.

54 ASP, *Comune di Pistoia, Consigli, Provvisioni e riforme*, vol. 9 (1345-1348), c. 140<sup>v</sup>.

55 *Liber censuum comunis Pistorii*, a cura di Q. SANTOLI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1), verso l'anno 1382, n. 866, p. 498.

una nuova campana, strumento indispensabile anche per chiamare a raccolta in caso di attacco o pericolo<sup>56</sup>.

Le decisioni del Comune trasformarono quello che era stato un ospedale in cui alcuni conversi esercitavano l'ospitalità, in una vera e propria opera di fortificazione della strada, alle dirette dipendenze del Comune che all'interno della torre, da campanaria divenuta il principale strumento di controllo e difesa di questo tratto di strada, manteneva un capitano ed alcuni armigeri alle sue dirette dipendenze.

La deliberazione prevede anche che il legname necessario alla ricostruzione potesse *incidi et operari* dalle selve circostanti l'ospedale, in deroga alla restrittiva normativa relativa al taglio dei boschi. Nei lavori progettati si sarebbe potuto spendere in totale fino a cento lire di denari, prelevando la somma dalle casse comunali.

Proprio per assicurare una guardia continua si decise anche di eleggere un cittadino pistoiese alla carica di capitano, alla cui dipendenze dovevano stare tre soldati. Costoro avrebbero dovuto prestare servizio presso il ricostruito ospedale-fortezza e sarebbero stati stipendiati con denaro ricavato dalla camera del Comune, allo stesso modo dei capitani e dei *pedites* che erano a guardia dei castelli comunali pistoiesi. Due di questi soldati, o almeno uno di essi, avrebbero dovuto fare la guardia in modo continuativo all'interno della torre-campanile. Ogni turno doveva durare due mesi, mentre l'elezione spettava allo stesso consiglio. La situazione doveva essere davvero grave se si prese anche un'altra decisione: il consiglio infatti impose ad alcune comunità della montagna di fornire a loro spese dieci *famuli*, che dovevano coadiuvare il capitano ed i *pedites* nella guardia alla strada; anche questa guardia doveva continuare nel tempo<sup>57</sup>, sempre a spese delle varie comunità, che erano le seguenti:

comune di Brandeglio tre *pedites*

comuni di Lizzano e Cutigliano tre *pedites*

comuni di Piteglio, San Marcello e Mammiano un *pedes*

comune di Casore due terzi di un *pedes*, mentre l'altra terza parte spettava al comune di Montagnana

comune di Popiglio un *pedes*

comuni di Fagno e Momigno un *pedes*.

In totale dieci *pedites* forniti da undici comunità.

L'operazione avrebbe dovuto essere avviata dal momento in cui il primo capitano sarebbe entrato in carica. Il provvedimento era previsto avesse valore per sei mesi, allo scadere dei quali gli anziani ed il vessillifero di giustizia avrebbero dovuto riaprire la discussione per decidere se continuare a meno, alla luce dell'esperienza fatta, a seconda che si ritenesse o no ancora necessaria la sorveglianza. A tale scopo la provvisione prevede che fosse il cancelliere del comune a rammentare alle due magistrature il termine del provvedimento, poco prima della sua scadenza, e queste ultime se non si fossero interessate alla questione sarebbero incorse nell'ammenda del capitano del popolo, stabilita in dieci lire per ciascuno dei membri.

Quanto alle opere di restauro e di fortificazione si decise che gli uomini delle comunità coinvolte avrebbero dovuto obbedire all'*operarius* ed agli *officiales* a ciò deputati. Fra le comunità la più direttamente coinvolta fu quella di Brandeglio, nel cui territorio si trovava l'ospedale: la provvisione impose infatti a quel comune di procedere al taglio del legname necessario ai restauri ed anche al suo trasporto fino alla Croce Brandegliana, in ciò coadiuvato dagli uomini del vicino comune di Saturnana.

Il primo capitano ad essere eletto fu Filippo di Cino Cancellieri. Un problema sorse però subito, a proposito del salario per i tre *pedites* che avrebbero dovuto coadiuvarlo: i soldati del Comune di Pistoia non ricevevano infatti gli stessi emolumenti, poiché il loro invio veniva deciso in momenti

---

56 SZABÒ, *Strade e sicurezza*, p. 230 afferma che la collocazione di una campana risulterebbe dalle "Provvisioni", un fatto che non risulta però dalla lettura completa dei documenti.

57 Lo SZABÒ, *Strade e sicurezza*, p. 130, afferma che la guardia dei dieci famuli forniti dai nove comuni era prevista come provvedimento straordinario per un solo mese: "Per il periodo transitorio di un mese, inoltre, altri dieci armati avrebbero sorvegliato la strada, a spese di nove comuni sparsi sul suo percorso". In realtà la lettura del testo mostra invece come anche questo provvedimento avesse carattere continuativo, poiché il testo afferma: "expensis infrascriptorum comunium decem famuli comitatus Pistorii (...) stare debeant ad dictam custodiam continue pro qualibet muta uno mense et sic fiat successive quolibet mense expensis dictorum comitatum et terrarum".

diversi e con diversi provvedimenti, anche se il salario minimo era stato stabilito in tre lire e dieci soldi. Così il 20 febbraio<sup>58</sup> dell'anno successivo il consiglio del comune prese la decisione di aumentare il minimo, stabilendo il salario dei *pedites* a quattro lire e dieci soldi, una decisione che venne presa in relazione al fatto che i tre avrebbero dovuto fare la guardia in modo continuativo sulla torre-campanile, quindi secondo un turno che avrebbe dovuto coprire tutte le 24 ore del giorno e della notte. Anche questa decisione fu quasi unanime, poiché le fave nere favorevoli furono 130 e quelle contrarie solamente 23. Questa vicenda del salario risulta oltremodo significativa: evidentemente ai pistoiesi doveva apparire decisamente pericoloso prestare la propria opera di soldati presso il ricostruito ospedale, che si trovava al centro di una zona del tutto disabitata ed infestata di malandrini.

Filippo di Cino Cancellieri lasciò il suo incarico il 5 maggio dello stesso anno, dopo i due mesi di servizio prescritti dalla deliberazione del Comune del 16 novembre precedente. Tre giorni prima, il 2 maggio, il consiglio tornò a discutere della questione della custodia della strada e dell'ospedale e, su proposta del consigliere Bandino di messer Baccio, si decise che l'incarico di eleggere il nuovo capitano fosse affidato agli Anziani del popolo ed al vessillifero di giustizia, coadiuvati in ciò dai dodici Ufficiali dei castelli. La proposta trovò 116 consiglieri favorevoli e 12 contrari<sup>59</sup>.

Il fatto che questo sia l'ultimo atto di nomina del capitano della Croce Brandegliana rinvenuto nelle *Provvisioni e riforme* del Comune spinse lo Szabò ad ipotizzare che ciò fosse dovuto al successo delle norme eccezionali prese l'anno prima. Un'ulteriore ricerca nella documentazione comunale relativa alla nomina dei capitani delle rocche del territorio pistoiese non ha dato alcun esito, e tutto ciò mi sembra indizio abbastanza sicuro che la ricostruzione della metà del Trecento ebbe vita breve e molto presto la situazione dell'ospedale tornò a decadere<sup>60</sup>. Quel che poi risulta sicuro è che dopo quest'ultima serie di fonti, dell'ospedale non troviamo più alcuna traccia diretta, un fatto che non ci lascia affatto sorpresi, poiché si inserisce in una situazione ampiamente diffusa: dalla seconda metà del Trecento pressoché tutte le analoghe istituzioni della montagna compresa fra la Toscana ed il Bolognese scomparvero del tutto ed i loro beni vennero utilizzati dagli enti possessori, che li concessero in affitto a privati per ricavarne un reddito. L'epoca dell'ospitalità gratuita, esercitata dai monasteri benedettini e dalle canoniche regolari o secolari soprattutto nelle loro dipendenze ospitaliere, era oramai superata, mentre l'altra causa dirompente di questa generale decadenza fu la crisi economica e demografica tipica del secolo XIV.

La decadenza dell'ospedale a cominciare dal secolo XIV è affermata anche nella parte inedita delle *Osservazioni storiche* del capitano Domenico Cini, che ricorda per l'anno 1300 un rettore dell'ospedale (e l'altro [rettore] M. Lionello di Casa Cancellieri di Pistoia l'anno 1300 come si vede nel Albero della medesima Famiglia), mentre per il periodo successivo parla anch'egli di decadenza: *Andato poi in rovina, come che era di pertinenza dello stesso spedale di un vasto territorio all'intorno, ascendente, come si dice, circa a staia trecento, benché poco fruttifero*<sup>61</sup>.

## 7. La presunta fondazione e dipendenza dell'ospedale dall'ordine dei Templari

L'ultimo tema da affrontare a proposito delle vicende storiche dell'ospedale è quello della sua presunta dipendenza, e financo della sua fondazione, da parte dei cavalieri templari; si tratta di un'opinione talmente radicata e diffusa nella storiografia pistoiese, da apparire come un fatto addirittura acquisito e pacifico.

Il primo autore da me conosciuto che riferisca l'ospedale della Croce Brandegliana ai Templari fu il capitano Domenico Cini, il quale nel 1737 nell'unico volume pubblicato delle sue *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese* affermò che questo fu il maggiore degli ospitali pistoiesi, assieme a quello situato di là dalla Collina sulla strada che conduce nella Lombardia per la foce del Reno, chiamandosi in oggi Spedaletto e prima Prato al Vescovo veniva appellato. Di entrambi l'autore afferma

---

58 ASP, *Comune di Pistoia, Consigli, Provvisioni e riforme*, n. 9 (1345-1348), c. 154<sup>v</sup>.

59 *Ibidem*, c. 161<sup>r</sup>.

60 ASP, *Comune di Pistoia, Raccolte*, n. 5, cc. 147<sup>v</sup>-151<sup>v</sup> e 180<sup>v</sup>.

61 Cfr. la parte inedita del manoscritto parzialmente pubblicata in DAZZI, *Il peso politico dei comuni montani nel 1600*.

poi: *Fabbriche furono queste per lo più de i Cavalieri Templari*, senza indicare nessuna fonte e ponendo la questione in modo più che dubitativo con l'espressione *per lo più*<sup>62</sup>. Come avverrà per tutti coloro che in seguito riprenderanno l'argomento, anch'egli mostrò di essere cosciente della totale mancanza di fonti che in qualche modo potessero suffragare la sua affermazione, poiché nella parte inedita delle sue *Osservazioni*, parlando dell'ospitale afferma: *di cui benché per la mancanza delle antiche memorie poco siavi da favellare*<sup>63</sup>.

Ma l'autore che più di tutti influenzò coloro che in seguito intervennero su questo tema fu senza dubbio Emanuele Repetti nel 1841. Nel suo *Dizionario* egli mostra di non conoscere la fondazione dell'ospitale da parte della canonica di San Zeno, sostenendo che nel secolo XII appartenne al Comune di Pistoia, per passare poi alle dipendenze dei cavalieri templari. Dopo quest'ultima affermazione egli però subito si corregge, ricordando come in realtà non dei Templari si trattò, ma dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, poiché al momento del passaggio i primi erano stati già da molto tempo aboliti ed i loro beni da molti anni passati ai secondi. Così recita il suo testo: *fra Calamecca e Prunetta fu un antico spedale, da lunga mano diruto, passato in seguito con i terreni annessi in potere dei cavalieri Templari o piuttosto degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, fino a che la mansione di Prunetta e quella del Tempio di Pistoia incorporate al gran priorato di Pisa della religione di Malta, e quindi la religione medesima nel principio del secolo corrente soppressa, cotesta tenuta si risolvé e si affrancò nell'ultimo gran priore dei principi Corsini di Firenze*<sup>64</sup>. L'espressione *o piuttosto degli Ospitalieri*, lascia pochi dubbi sul fatto che anche il Repetti non pensasse affatto ad un passaggio all'ordine del Tempio e, tanto meno, alla fondazione dell'ospitale da parte dello stesso. Anche dal punto di vista cronologico le affermazioni di questo autore risultano poi del tutto incerte, poiché egli collocò tale passaggio usando la genericissima espressione *in seguito*, senza specificare in alcun modo a quale periodo o momento si potesse far risalire. L'ultima osservazione che vorrei fare risulta ancor più rilevante dal punto di vista della sicurezza delle informazioni: lo stesso autore infatti non suffragò le sue affermazioni con nessuna citazione documentaria, come invece fa in molte altre occasioni. Al termine egli afferma ancora che nell'archivio dei principi Corsini di Firenze esisterebbe *un contratto del 1484 relativo all'affitto perpetuo di un podere dell'estensione di stiora 360, compreso nella comunità di Calamecca dove era una chiesa custodita da un romito, nella quale si celebrava la messa nei giorni festivi, oltre un'altra chiesa con spedale diruto, il tutto posto in luogo appellato Prunetta*.

Tutti gli autori successivi, fino ad oggi, hanno semplicemente ripetuto il Repetti, leggendolo però senza tener conto di quel *o piuttosto degli Ospitalieri* e di quell'*in seguito*, che lasciano comprendere come anch'egli avesse poche certezze su questo tema. C'è ancora poi da rilevare che, seguendo anche in ciò il Repetti, nessuno di coloro che in seguito hanno ripreso l'argomento ha sostenuto le proprie affermazioni con alcun documento, ma si è limitato a citare, esplicitamente o implicitamente, l'importante erudito ottocentesco. Si tratta del resto di un fenomeno ampiamente diffuso nella storiografia locale: un primo autore fa un'affermazione, nel nostro caso del tutto non perentoria, anzi decisamente ipotetica e soprattutto non basata su documenti; chi lo segue la ripete in modo sempre più sicuro, tanto che il tempo si preoccupa di rendere quell'affermazione oramai certa, ovvia ed appurata. Riporto qui di seguito le opinioni degli autori che conosco e che hanno ripetuto l'affermazione del Repetti: il punto di partenza nel Novecento è quanto affermato in un breve scritto di A. Mazzanti, che nel 1924 riferendosi ai Templari afferma: *essi ricchi com'erano, vi edificarono Chiesa e Convento*<sup>65</sup>. In un altro scritto del 1939 sulla pieve di Piteglio G. Lenzini usa la stessa espressione del Repetti: *passato in seguito ai cavalieri templari*<sup>66</sup>. Segue poi, nel 1967-70, una scheda di Clorinda Celestini nella quale le affermazioni decisamente ipotetiche del Repetti divengono perentorie poiché dell'ospitale si dice che *appartenne all'ordine ospitaliero dei Templari, già possessori della mansione e della*

---

62 D. CINI, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, Firenze, nella Stamperia di S.A.R., 1737.

63 Cfr. la parte inedita del manoscritto oggi parzialmente pubblicata in DAZZI, *Il peso politico dei comasuni montani nel 1600*.

64 REPETTI, *Dizionario*, alle voci: *Croce Brandelliana*, vol. I, pp. 834-835; *Piteglio*, vol. 4, p. 466; *Prunetta o Prunetta*, vol. 4, p. 677.

65 C. MAZZANTI, *Prunetta*, in "l'Alfiere. Organo settimanale per l'Azione cattolica", II, n. 5, 3 febbraio 1924, p. 2.

66 G. LENZINI, *Una chiesa matildica. La Pieve Vecchia di Piteglio*, Pistoia 1939, p. 9.



chiesa di S. Giovanni del Tempio in Pistoia, finché l'uno e le altre passarono all'ordine dei Cavalieri di Malta, di cui l'ultimo gran priore fu uno dei principi Corsini di Firenze<sup>67</sup>. L'autrice ignora la fondazione dell'ospitale da parte della canonica di San Zeno e la gestione da parte del Comune pistoiese ed afferma, oramai perentoriamente, che appartenne ai Templari, senza l'uso del condizionale, una scelta sintattica che prosegue anche nelle affermazioni successive, mentre nella bibliografia citata in nota non compare altro che il Repetti e lo scritto del Lenzini sulla pieve di Piteglio. Nel 1990 Enrico Coturri riprese le stesse affermazioni: *Passato poi ai Templari e quindi, alla loro soppressione, agli ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme*<sup>68</sup>. Natale Rauty nel 1994 affermò: *passato poi ai Templari ed Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme*<sup>69</sup>. Ultima in ordine cronologico Elena Cecchini Catani che nel 2003 ed ancora nel 2007 ne afferma, addirittura in modo perentorio, oltre che la dipendenza dai Templari, anche la fondazione da parte degli stessi<sup>70</sup>.

Gli unici tre autori, a me noti, a non pensarla in questo modo sono stati nel recente passato Thomas Szabò che, come abbiamo visto, analizza sommariamente ed utilizza in modo coerente le fonti della metà del Trecento, che ho ampiamente analizzato, che pubblico in appendice al presente scritto e che dimostrano come in quel periodo ciò che restava dell'ospitale fosse gestito dal Comune di Pistoia<sup>71</sup>; la seconda autrice è Elena Bigini che sulla scia dello Szabò ugualmente conosce quei documenti<sup>72</sup>; infine Elena Vannucchi, che per il secolo XII rileva la sicura ed ovvia dipendenza dell'ospitale dalla canonica pistoiese di San Zeno<sup>73</sup>.

Ma cerchiamo ora di analizzare i motivi che portarono a questo equivoco. La vicenda parte dalla chiesa pistoiese di San Giovanni Decollato, detta anche *di Memoreto* o meglio *di Nemoreto* ed in seguito *del Tempio*, e dall'ospitale omonimo ad essa annesso, che furono fondati alla fine del secolo XI dall'arciprete della chiesa pistoiese Bonuto, con l'aiuto del conte Guido. Anche se non ne conosciamo la data di fondazione, siamo certi che esisteva nel 1097, quando si parla del suo fondatore come del *rector de ospizio qui est edificato prope civitate Pistoria in locus ubi dicitur Memoretum*<sup>74</sup>. Nel 1111 lo stesso Bonuto donò chiesa ed ospitale all'abbazia della Fontana Taona, con una carta nella quale egli viene definito in modo esplicito come colui che aveva edificato l'ospitale, del quale apprendiamo che si trovava non lontano dalla chiesa di San Pietro<sup>75</sup>. In una data imprecisata, ma compresa fra la fine del XII e l'inizio del secolo successivo, la chiesa e l'ospitale passarono, essi sì, all'ordine del Tempio, da cui presero il nome e lo conservarono anche dopo la soppressione dei Templari del 1312: nel 1232 è documentato infatti in città un *hospitale Templi*, come beneficiario del testamento di Lanfranco Giusti, che partì poi oltremare<sup>76</sup>. Fu a questa chiesa che passarono i beni rustici, assieme a ciò che restava

---

67 C. CELESTINI, *Ospedale di Croce Brandelliana*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia, EPT, 1967-70, pp. 94-95.

68 E. COTURRI, *Spedali della città e contado a Pistoia nel Medioevo*, oggi in Id., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo. Raccolta di saggi*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1998 ("Biblioteca storica pistoiese", III), pp. 53-68, a p. 60.

69 *Schede storiche della parrocchie della diocesi di Pistoia*, p. 114.

70 E. CECCHINI CATANI, *L'eredità dei templari*, Firenze, Diple Edizioni, 2003 e Id., *Prunetta. Nel nome l'origine templare*, in "Notiziario del circolo fotografico Il Tempio", 2007, n. 40, pp. 4-14.

71 SZABÒ, *Strade e sicurezza*, p. 130.

72 BIAGINI, *Piteglio dalle origini all'età comunale*, pp. 234-237.

73 E. VANNUCCHI, *Chiesa e religiosità*, in *Storia di Pistoia II. L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. CHERUBINI, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 347-386, a p. 372.

74 RCP. *Canonica di S. Zenone secolo XI*, 1097 agosto 14, n. 275, pp. 223-224.

75 RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*, 1111 giugno, n. 57, pp. 163-164.

76 Parla di questo ospitale e lo localizza per primo in città P. ARFERUOLI, *Historie delle cose più notabili seguite in Toscana et altri luoghi et in particolare in Pistoia*, 1628; l'originale si trova presso l'Archivio Capitolare di Pistoia, ma l'ho letto nella copia del Chiappelli in Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, *Raccolta Chiappelli*, n. 142, in due volumi. Questo autore credo sia il primo ad identificare l'ospitale edificato dal canonico Bonuto con quello di San Giovanni del Tempio; egli infatti nel vol. I, p. 129 parlando del documento del 1111, che egli data erroneamente al 1104, affermò che: "Io per me tengo che questo spedale sia quello di S. Giovanni del Tempio, perché dice 'vicino a Pistoia', e questo luogo come si vede al presente è parte dentro e parte fuori della Città di Pistoia; perché il muro del secondo cerchio fabbricato circa all'anno 1085 è quello che divide la Chiesa dallo Spedale rimanendo in quelli tempi lo Spedale fuori, sopra il quale

dell'antico ospedale della Croce Brandegliana; ma ciò avvenne in una data a noi sconosciuta, che però, come vedremo, fu sicuramente molto successiva alla metà del Trecento.

L'unico autore pistoiese che parla con una certa cognizione di causa di questa chiesa è G. C. Rospigliosi che nel 1909 aveva letto alcuni documenti di prima mano conservati all'Archivio di Stato di Firenze, traendone le seguenti informazioni<sup>77</sup>: *San Giovanni del Tempio o il Tempio. Antica chiesa in Pistoia detta anche San Giovanni in Memoreto o Nemoreto, già commenda dei Templari, quindi, dopo la loro soppressione, dell'ordine gerosolimitano. Ebbe numerosi beni nel territorio pistoiese e specialmente in quel di Cerreto, Valdibure, Piuvisa, Groppole e Brandeglio (oggi Cireglio), come appare da un suo campione di possessi del sec. XIV (F.A.S. Corp. rel. supp. N. 132, busta 179). Fu anche di suo diretto dominio una chiesa con ospedale sull'Appennino pistoiese in luogo detto Spedaluccio, oggi Prunetta (Id. id. busta 178)*. Come si vede questo autore non mette in nessun modo in relazione lo Spedaluccio di Prunetta con i Templari, ma solamente e correttamente con la chiesa di San Giovanni di Pistoia, che, ripetiamo per non dimenticarcelo, conservò il suo antico titolo *del Tempio* anche dopo la soppressione dell'ordine, avvenuta nel 1312. Il *qui pro quo* nasce proprio da questo fatto. Le citazioni archivistiche del Rospigliosi, pur risalendo al 1909 sono abbastanza facilmente comprensibili: l'acronimo F.A.S. è infatti da riferire a Firenze Archivio di Stato, l'abbreviazione Corp. rel. supp. alle *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, mentre il numero 132 si riferisce proprio al fondo archivistico della Commenda del Tempio di Pistoia, nel quale sono conservate le due buste individuate coi numeri 178 e 179, citate anch'esse dal Rospigliosi. La lettura diretta dei documenti contenuti in queste due buste risulta risolutiva della questione<sup>78</sup>. La quasi totalità delle fonti storiche ivi contenute risale ai secoli XVI-XVIII, mentre solamente un volume è riferibile al Trecento. Si tratta di un manoscritto senza titolo di 70 carte, che ha la copertina di assi di legno ed è proprio il documento citato dal Rospigliosi come *campione di possessi del sec. XIV*. In realtà non si tratta di un 'campione' nel senso proprio, poiché dalla lettura del contenuto risulta che in esso vennero trascritti alcuni documenti amministrativi relativi ai possessi dell'ospedale di San Giovanni di Pistoia, che in quel momento dipendeva già dall'ordine di San Giovanni di Gerusalemme ed è per questo definito *Sancti Iohannis Ierosolimitani de Pistorio*. Questi documenti sono collocati cronologicamente fra il 1311 ed il 1350 e la loro lettura complessiva ci mostra, come già rilevò il Rospigliosi limitatamente ad alcune località, in quali luoghi erano collocati i beni di quella chiesa, distribuiti fra la pianura e la montagna pistoiesi ed in particolare: nella villa di San Quirico nelle località Cerreto e Vignale; presso la città nella località *Calestro* o *Calestra*; a Santomato nella località Villa Nuova; un mulino a San Marco presso la città; a *Calloria* nella valle della Bure; nella località Bura Vecchia; a *Burgianico seu Vetriceto*; un casamento a Pistoia nella cappella di San Pietro Maggiore; una casa pure in città nella cappella di San Paolo; a Brandeglio (oggi Cireglio) nelle località *Piacca sive a Toiano, Forra Chacçaresi, Campifiori, Conciatici* e alla Valle; a Groppole nella località *Turpignano sive Pereto*; a Bonelle; a Piuvisa nella località Castellare; a Buriano nelle località *Ciabacte* e Poggio; a Casale nella località *Ansaramini*; a Burgianico; a Montemagno e infine ad Agliana in località *Fortichiaia*. E questo è tutto: nessuno dei documenti copiati nel manoscritto accenna minimamente al possesso dell'ospedale, che, come abbiamo ampiamente visto, alla metà del Trecento era direttamente gestito dal Comune di Pistoia. Queste carte non accennano neppure ad altri eventuali possessi terrieri della chiesa pistoiese di San Giovanni nella zona dove esso sorgeva.

---

sta ancora in piedi il campanile della chiesa dove in due faccie di fuori per il lungo verso il cortile erano pitture antichissime di monaci, e nella parte dinanzi dell'ospedale sulla strada di San Desiderio vi si veggono medesimamente figure di poveri in maniera d'essere riceuti per albergare dal Cavaliere Gerosolimitano". Il testo dell'Arferuoli è in parte pubblicato in *La chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo. Repertorio di documenti (a. 255-a. 1450)*, a cura di A. PACINI, Pistoia, Editrice CRT, 1994. Poche informazioni su questo ospedale in G. DONDORI, *Della pietà di Pistoia*, Pistoia 1666, pp. 164-166 e in J.M. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca 1758, p. 165. Cfr. anche N. RAUTY, *Pistoia. Chiesa di San Giovanni decollato*, in ID., *Schede storiche*, p. 49 e soprattutto la più ampia trattazione di A. OTTANELLI, *Il Tempio. L'ospedale del Tempio e la chiesa di San Giovanni Decollato. La storia*, in "Pistoia programma", XXIII, n. 13-14, gennaio-dicembre 1991, pp. 41-46. Una seconda dipendenza pistoiese dei Templari sembra si trovasse nei pressi di Serravalle, cfr. G. BERTI, *Schede per un catalogo dell'architettura pistoiese. "La Maggiore" di Serravalle*, in BSP, LXXXIX, 1987, pp. 69-81.

77 G. C. ROSPIGLIOSI, *Libro A di ricordi d'Antonio Taddeo Rospigliosi (1459-1498)*, Pisa, F. Mariotti, 1909, p. 45, nota 12.

78 ASF, *Congregazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 132, buste 178 e 179.

La prima volta in cui Prunetta viene citata nei documenti di San Giovanni del Tempio o di Nemoreto conservati a Firenze è il 30 ottobre 1546: in un volume manoscritto di *Sunti di contratti* che riguardano i beni della chiesa troviamo elencata una *presa di terra* laboratoria, prativa, boscata e soda, di circa 50 coltre, con casa, che si trovava a Prunetta ed era confinata dalla strada e dai beni comunali di Brandeglio, Momigno, Calamecca e Piteglio<sup>79</sup>. Nel 1599 un'altra fonte contenuta nello stesso pezzo archivistico riporta le medesime informazioni<sup>80</sup>, che sono ripetute ancora nel 1717 in un altro cabreo che ricorda *un podere con più Case, una Chiesa, con altra Chiesa rovinata loco detto Spedalaccio posto in comune di Calamecca loco detto Prunetta*<sup>81</sup>. Il toponimo 'Spedalaccio' è significativo della conservazione nella memoria popolare, ancora nel Settecento, dell'antica istituzione di ospitalità, mentre il dispregiativo sottolinea sicuramente il fatto che in quel periodo non ne restavano che pochi ruderi. Quanto alla presenza di due chiese è facilmente spiegabile col fatto che nel 1717 esisteva già la chiesa posta al centro di Prunetta fondata come oratorio nel 1667, ed il cui titolo mariano venne cambiato in San Basilio in epoca ricciana. L'altra chiesa, definita *rovinata*, era sicuramente ciò che restava dell'edificio romanico annesso all'ospitale medievale. Come si vede le fonti che documentano il possesso di terre a Prunetta da parte della chiesa pistoiese di San Giovanni del Tempio o di Nemoreto sono tutte successive alla metà del Cinquecento!

Sulla chiesa costruita nel 1667 possiamo ricavare ulteriori interessanti informazioni dalla parte inedita delle *Osservazioni storiche* del capitano sanmarcellino Domenico Cini, che descrisse le riforme introdotte nel 1593 dal granduca di Toscana nell'organizzazione militare della montagna pistoiese. Proprio in relazione a tali modifiche il valico di Prunetta divenne una delle principali piazzeforti delle milizie montane, tanto da rendere necessaria la fondazione di una nuova chiesa. Così afferma il Cini: *Conoscendo il Sergente maggiore Girolamo Grassi Milanese Comandante di tutte le milizie equestri e pedestri della Montagna Pistoiese in questo stesso anno 1667 essere necessaria la costruzione di una Chiesa in Prunetta a fine, che gli Uffiziali e soldati vi potessero udire la Santa Messa ogni seconda Domenica del mese, facendosi quivi la rassegna di un quarto de i medesimi soldati, mentre allo spesso avveniva che più di uno la perdeva per non esservi Chiese vicine, per lo che fatte diverse collette fatte da i medesimi soldati ed uffiziali di quel quarto, oltre a quello che vi spese di proprio detto sergente maggiore, e con le pietre prese dalle rovine dell'Ospizio, Spedale, e Chiesa posseduto prima dai Cavalieri Templari e mancanti questi da quelli di San Giovanni e poi di Malta quivi vicino, fu fabbricata decentemente con la sua loggia. Nella parte anteriore, e sopra alla porta, vi fu collocata l'Arme di Casa Medici in marmo, per essere in quel tempo Gran Priore Gerosolimitano il cardinale Francesco Maria de Medici, cioè quando vi fu collocata, possessore della Commenda del Tempio di Pistoia, a cui sono sottoposti quei terreni di Prunetta. Dentro alla Chiesa custodita di poi da un Romito, in oggi da un sacerdote cappellano uffiziata, vi fu nella parete del muro affissa a perpetua memoria questa iscrizione lapidaria:*

*A M D G / Huius montis Aedem in honorem Deiparae Virginis / Hieronimus De Grassis Patritius Mediolanensis / Pro Serenissimo Magno Aetrueriae Duci / Equestris et Pedestris Districtuabis Militiae Praefectus / Pro Commoditate militum in audiendo Sacro / Tam Sumptibus Militaribus, quam propriis / edificandam curavit. Anno Domini MDCLXVII<sup>82</sup>.*

In conclusione dall'analisi di questi documenti risulta che ciò che restava della chiesa e soprattutto la casa ed i terreni che la circondavano passarono alla chiesa di San Giovanni di Pistoia probabilmente fra XV e XVI secolo, quando oramai alla Croce Brandegliana, o meglio nella località oramai comunemente definita Prunetta, non si esercitava più da molto tempo l'ospitalità gratuita.

Il fenomeno che ha condotto a questo *qui pro quo*, lo potremmo definire come una trasposizione temporale della dipendenza dei beni localizzati a Prunetta, la cui appartenenza alla chiesa pistoiese

79 *Sunti di contratti del Priorato di Pisa e della Commenda del Tempio di Pistoia della Sacra Religione di Malta*, cc. 75<sup>v</sup>-76<sup>v</sup>, in ASF, *Congregazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 132, busta 179. Analogo contenuto nel volume *Sunti di Contratti della Commenda del Tempio*, c. 49<sup>r</sup>, *ibidem*, che è una copia settecentesca del precedente.

80 *Cabreo autentico della Commenda del Tempio di Pistoia dell'anno 1599*, c. 4<sup>r</sup>, *ibidem*.

81 *Cabreo dell'anno 1717*, c. 8, *ibidem*.

82 Cfr. la parte inedita del manoscritto oggi pubblicata in DAZZI, *Il peso politico dei comuni montani nel 1600*. Qualche generica informazione in *La montagna pistoiese. Il patrimonio artistico negli edifici di culto*, a cura di A. PAOLUCCI, Firenze, Soprintendenza ai Beni artistici e storici per le Province di Firenze e Pistoia, 1976, p. 243 e anche in *Annuario 1943*, Pistoia, Diocesi di Pistoia, 1943, p. 110.

di San Giovanni del Tempio o di Nimoreto fu retro-datata al periodo in cui la stessa chiesa faceva parte dell'ordine dei Templari fino alla loro soppressione, mentre nello stesso periodo l'ospitale della Croce Brandegliana apparteneva invece, e con sicurezza come dimostrano le fonti dirette, alla canonica pistoiese di San Zeno, mentre in seguito fu gestito dal Comune di Pistoia. Ancor più priva di basi documentarie è la supposta fondazione dell'ospitale da parte dell'ordine dei Templari, poiché tutta la documentazione originale attesta in modo non dubitabile una fondazione da parte della canonica pistoiese di San Zeno, allo stesso modo di altre simili istituzioni, delle quali l'esempio più evidente è quello di San Bartolomeo delle Alpi detto del *Pratum Episcopi*, che si trovava nella non distante località di Spedaletto e svolgeva funzioni del tutto analoghe. Le conseguenze dell'analisi dei documenti credo siano evidenti: l'ospitale della Croce Brandelliana non ebbe mai a che fare con i Templari, ma i terreni e le case che esistevano ancora dopo la completa scomparsa dell'esercizio dell'ospitalità passarono a San Giovanni del Tempio o di Nimoreto, appartenente all'ordine di San Giovanni di Gerusalemme; ciò avvenne sicuramente nel periodo successivo alla sua completa decadenza e cioè fra XV e XVI secolo.

## Appendice

I documenti della ricostruzione dell'ospitale da parte del Comune di Pistoia degli anni 1347 e 1348

Pubblichiamo per intero le provvisioni del Comune di Pistoia degli anni 1347-48 che documentano la completa decadenza dell'ospitale ed il tentativo delle autorità cittadine, riuscito solo in parte e sembra per un breve periodo di tempo, di restaurarlo al fine di rendere più sicura la strada che per esso passava.

Si trovano in ASP, *Comune di Pistoia, Consigli, Provvisioni e riforme*, vol. 9 (1345-1348), cc. 139<sup>r-v</sup>, 140<sup>v</sup>, 154<sup>v</sup>, 161<sup>r</sup>. Ringrazio Elena Vannucchi per avere controllato con me la presente trascrizione.

c. 139<sup>r</sup>, 9 novembre 1347

*Item quod videtur et placet dicto consilio providere ordinare et reformare super infrascripta petitione seu supplicatione porrecta per partem quorundam plurium civium et districtualium civitatis Pistorii coram dominis antianis et vexillifero iustitie suprascriptis cuius quidem petitionis hic est tenor. Coram vobis magnificis viris dominis sive dominis ancianis et vexillifero iustitie populi civitatis Pistorii exponitur reverenter per partem quorundam plurium civium dicte civitatis et etiam quorundam plurium districtualium ipsius quod ob latronum incursum strata per quam itur et reditur de montanea superiori ad civitatem et a civitate, predicta strata est multum dubia et multi hiis diebus fuerunt capti et derobbati proter que homines et mercatores dicte civitatis multum dampnificantur. Et quod ad hoc ut dicta strata tuta sit et homines libere ire et redire possint expedit refici et custodiri hospitale Crucis Brandelliane. Et propterea pro ipsorum parte vobis supplicatur humilime quatinus dignemini providere ad opportunum consilium civitatis Pistorii et in eo facere reformari quod dictum hospitale reficiatur et custodiatur et circa refectionem et custodiam suprascriptas illud quod dicto consilio videbitur et placebit reformetur. In Dei nomine in predictis et circa predicta generaliter cosulatur.*

(...)

*Simon Baronti quidam alius ex consiliariis dicti consilii sugens in dicto consilio ad arengeriam arengando et consulendo super suprascripta proposita strate per quam itur in montaneam, dixit et consuluit coram dominis antiaisi et vexillifero iustitie mictatur pro domo hospitalis Crucis Brandelliane et inducatur et rogetur ad rehedificationem et de rehedificatione et reparatione hospitalis Crucis ut ibi possint stare custodes et detur ei spes alicuius subsidii sibi fiendi occasione dicte rehedificationis. Et habeantur sapientes qui provideant et deliberent quod fiendum in predictis et que deliberaverint et providerint ad consilium populi reducantur.*

c. 139<sup>v</sup>

*In reformatione et summa cuius consilii facto et misso disctinte partito per suprascriptum dominum capitaneum procedendo consensu presentia et voluntate minorum ancianorum et vexilliferi iustitie predictorum ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum de procedendo vel non procedendo super dicta prima proposita custodie placuit dantibus fabas nigras repertas numero Cxliii. Quod super dicta proposita procedatur et sic obtentum est non obstantibus sex consiliariis qui fabas albas in contrarium posuerunt.*

(...)

*Item simili modo et forma facto et misso distincte partito per dominum capitaneum supradictum de procedendo vel non procedendo super suprascripta proposita strate per quam itur in montaneam superiorem placuit dantibus fabas nigras repertas numero .Cxli. quatinus super dicta proposita procedatur et sic obtentum est non obstantibus octo consiliariis qui fabas albas in contrarium posuerunt.*

c. 140<sup>v</sup>, 16 novembre 1347

*Item si videtur et placet dicto consilio providere ordinare et reformare. Quod infrascripta ordinamenta et provisiones facte per quosdam sapientes electos per dominos ancianos et vexilliferum iustitie super refectione reparatione et fortificatione hospitalis Crucis Brandelliane et super custodia strate per quam itur ad partes montaneae superioris comunis Pistorii vigore cuiusdam reformationis facte et obetente in consilio populi die viiii<sup>o</sup> novembris preteriti sic firma valeant et teneant et debeant observari vel quid aliud placet in predictis et circa predicta in Dei nomine qualiter consulatur. Quequidem ordinamenta et provisiones sunt hec videlicet.*

*In primis providerunt sapientes predicti quod pro securitate strate qua itur a civitate Pistorii in montaneam superiorem comitatus Pistorii ex latere et via hospitalis Crucis Brandelliane campanile et ecclesia dicti hospitalis debeant reparari coperiri et fortificari. Ita quod habitari possit ibidem expensis comunis Pistorii. Videlicet magisterio et ferramentis. Lignamen vero necessarium pro dictis constructione et reparatione et fortificatione possit incidi et operari dicta occasione, de lignamine circustantia dicto hospitali, dum modo expendatur per ipsum Comune Pistorii usque in quantitatem librarum centum denariorum dicta occasione.*

*Item providerunt quod pro dicta custodia dicti hospitalis fienda expensis dicti Comunis eligatur unus civis Pistorii in capitaneum cum tribus peditibus cum salario quolibet mense solvendo de pecunia dicti Comunis per cameram Comunis predicti prout habent alii capitanei et pedites deputati ad custodiam castrorum et fortilitiarum Comunis Pistorii. Dum modo super Campanile dicti hospitalis continue stare debeant duo ex ipsis peditibus vel saltem unus ex ipsis peditibus. Qui capitaneus et pedites ad dictam custodiam stare debeant duobus mensibus et sic fiat successive. Quorum capitanei et peditum electio fiat prout placebit et videbitur dicto consilio. Et quod etiam predicta custodia dicti hospitalis et strate predictae expensis infrascriptorum communium decem famuli comitatus Pistorii de infrascriptis comitatibus et terris ultra dictos capitaneum et pedites stare debeant ad dictam custodiam continue pro qualibet muta uno mense et sic fiat successive quolibet mense expensis ipsarum comitatum et terrarum prout inferius declaratur. Videlicet de*

*Comuni Brandellii tres pedites*

*Comunibus Liççani et Cutilliani tres pedites*

*Comunibus Pitellii, Sancti Marcelli et Mammiani unus pedes*

*Comuni Casoris duas partes unius peditis et alia tertia pars Comune Montagnane ; de*

*Comuni Popillii unus pedes de Comunibus Fagni et Momigni unus pedes.*

*Quos pedites dicta Comunia teneantur et debeant et cogantur mictere et tenere ad custodiam predictam ut dictum est et modo predicto. Et predicta capitula ordinamenta et provisiones observentur et initium habeant a die qua dicti capitaneus et eius pedites iverint ad dictam custodiam faciendam ad sex menses proximos secuturos et ultimo mense dictorum sex mensium domini anciani et vexillifer iustitie civitatis Pistorii pro tempore existentes de predicta custodia fienda et aliis in dictis ordinamentis contentis in consilio populi dicte civitatis teneantur propositam facere seu fieri facere et prout in ipso consilio providebitur et reformabitur executioni mandetur. Et si predicta ipsi domini anciani et vexillifer neglexerint puniantur per capitaneum populi dicte civitatis pro tempore existentem in libras decem denariorum pro quolibet eorum. Et quod cancellarius dicti comunis sub vinculo iuramenti teneatur dicto ultimo mense dictorum sex mensium notificare et ad memoriam reducere ipsis dominis ancianis et vexillifero iustitie dictam propositam fiendam ut dictum est.*

*Item providerunt quod pro dicta fortificatione fienda dicta comunia et homines ipsorum comunium teneantur obedire mandatis operarii et officialis deputandi ad ipsam fortificationem et reparationem fiendam sub penam usque in libras decem denariorum auferendam per capitaneum populi cuilibet comitati non hoberent et qualibet vice. Et insuper comune Brandellii ultra predicta debeat facere incidi, tranari et conduci ad dictum hospitale pro ipsa fortificatione et reparatione fienda expensis dicti comunis Brandellii omnem lignamen necessarium tali reparationi et fortificationi. Et comune et homines Satornane cum eorum bestiis teneantur iuvare dictum comune Brandellii ad tranandum et conducendum ad dictum hospitale de lignamine predicto.*

c. 154<sup>v</sup>, 20 febbraio 1348

*Item cum die xvi novembris proximi preteriti fuerint in generali consilio populi Pistorii inter cetera reformatur quod pro securitate strate qua itur a civitate Pistorii in montaneam superiorem ex latere et via hospitalis Crucis Brandelliane eligeretur unus civis Pistorii in capitaneum cum tribus peditibus cum salario quolibet*

*mense solvendo de pecunia comunis Pistorii prout habent alii capitanei et pedites deputati ad custodiam castrorum roccarum et fortilitiarum comunis Pistorii dum modo super campanili dicti hospitalis continue stare debeant duo ex ipsis peditibus vel saltem unus. Et dictus capitaneus cum dictis peditibus sit electus pro duobus mensibus, videlicet Philippus Cini de Cancellariis. Verum quia peditum deputatorum a custodiam castrorum et fortilitiarum plura et diversa sunt salaria per formam ordinamentorum Pistorii et minus salarium sit librarum trium et solidorum decem denariorum. Et quia ex dictis peditibus continue stare debent supra dicto campanili duo vel unus non inveniuntur pro dicto salario. Et dominis ancianis et vexillifero iustitie et officio xxiiii<sup>or</sup> deputatorum super provisione expensarum comunis Pistorii congruum videatur dictos pedites habere salarium librarum quatuor et solidorum .x. denariorum in mense pro quolibet eorum. Si videtur et placet dicto consilio providere ordinare et reformare quod dictorum peditorum electorum et eligendorum deinceps sit et esse debeat salarium librarum quatuor et solidorum decem denariorum in mense pro quolibet eorum vel qui aliud placet in predictis. In Dei nomine generaliter consulatur.*

(...)

*Item simili modo et forma facto et misso distincte partito per predictum dominum capitaneum de procedendo vel non procedendo super secunda proposita salarii peditum hospitalis Crucis placuit dantibus fabas nigras repertas numero Cxxx quod super dicta proposita procedatur. Et sic obtentum est non obstantibus xxiii consiliariis qui fabas albas in contrarium posuerunt.*

c. 161<sup>r</sup>, 2 maggio 1348

*Item cum tempus duorum mensium quibus pro securitate et custodia strate hospitalis Crucis Brandelliane secundum formam ordinamentorum propterea factorum electus fuit Philippus Cini de Cancellariis in capitaneum pro dicta custodia fienda cum tribus peditibus finiat die quinta presentis mensis maii. Et singulis duobus mensibus a die qua dictus capitaneus et pedites intraverunt ad dictam custodiam ad sex menses proximos secuturos sic debeat prout placet consilio electio dicti capitanei et peditum. Quo et qualiter placet dicto consilio sic debeat dictam electionem et per quos predictis duobus mensibus in Dei nomine consulatur.*

(...)

*Bandinus domini Braccii unus ex consiliariis dicti consilii surgens in dicto consilio ad arengeriam arengando et consulendo super dicta proposita dixit et consuluit quod electio dicti capitanei et peditum pro duobus mensibus initiandis die quinta presentis mensis maii et finiendis ut sequitur fiat et fieri debeat auctoritate presentis consilii per dominos ancianos et vexilliferum iustitie et duodecim deputatos super custodia et munitione castrorum.*

(...)

*Item simili modo et forma facto et misso distincte partito per vicarium et iudicem antedictum super consilio dato super antedicta proposita per dominum Bandinum placuit dantibus fabas nigras repertas numero .Cxvi. quod sit firmum et fiat in omnibus et per omnia prout et sic consuluit dictus Bandinus. Et sic obtentum et reformatum est non obstantibus duodecim consiliariis qui fabas albas in contrarium posuerunt.*